

Dossier stampa Speciale convegno

**Opere pubbliche oltre il 2026:
dalla legge Merloni al Pnrr,
quali regole, quale mercato**

**Una raccolta delle
principali uscite sull'evento
di Vico Equense**

30 settembre 2024



RADIO 24 - FOCUS ECONOMIA 17.05 - "Ance, molti lavori Pnrr non ancora avviati, fondi a rischio" - (27-09-2024)

L'intervista Federica Brancaccio

«Un tavolo per discutere dei bonus edilizi Troppi appalti senza gara, soglie da rivedere»

Federica Brancaccio, l'Ance, l'associazione dei costruttori che lei presiede, si è detta preoccupata sulle scadenze del Pnrr. Gli investimenti sulle opere pubbliche vanno ancora troppo a rilento?

«C'è una doppia preoccupazione. La prima è che al 2026 non riesca a raggiungere il livello di spesa prevista per gli interventi del Pnrr e quindi realizzare le opere necessarie per rilanciare il Paese. La seconda è che, almeno fino ad ora, non si è visto nulla di programmazione dopo il 2026».

Il Piano strutturale di Bilancio, esaminato in consiglio dei ministri, sta per arrivare alle Camere. Cosa vi aspettate?

«Noi abbiamo chiesto una grande attenzione sul tema del dissesto idrogeologico. Opere nuove e di manutenzione per rispondere alla fragilità del Paese. Abbiamo chiesto un'attenzione all'abitare, alla casa. Non è solo un tema di incentivi ma anche di strumenti finanziari innovativi. E, infine, una stabilità alle nostre imprese che possono crescere soltanto avendo un chiaro orizzonte davanti».

Sul futuro dei bonus per l'edilizia c'è ancora incertezza. Per ora è previsto che il prossimo anno non sia riconfermato nulla, nemmeno il 50 per cento sulle ristrutturazioni?

«Significherebbe tornare a una detrazione del 36 per cento per i lavori edili. Noi crediamo che ri-

portare l'asticella a questa soglia comporti dei rischi».

Che tipo di rischi?

«Di non far emergere più il nero».

Un po' è l'effetto della spesa senza freni del Superbonus del 110%?

«Guardi, io credo che il governo possa anche eliminare tutti vecchi bonus. A patto che ci si sieda tutti intorno a un tavolo e si pensi ad una misura strutturale che accompagni il Paese e le famiglie verso la transizione ambientale».

In che modo?

«Partendo sicuramente dalle periferie, che hanno gli edifici più energivori e degradati, e dai redditi più bassi. Ma anche in questo caso mi faccia dire che deve trattarsi di una programmazione di lungo periodo, anche per evitare quello che è accaduto con il 110 per cento».

Si parla anche di una limitazione dei bonus solo alle prime case. Che effetti avrebbe?

«Il 110 per cento può essere criticato sotto tantissimi aspetti. Ma un risultato lo ha avuto: ha risolto le delibere condominiali. Le fasce di reddito rischiano di avere effetti rilevanti nei condomini. Diverso è il discorso per le villette e le case unifamiliari. Qui qualche distinzione è possibile».

Nella vostra due giorni di convegni a Vico Equense si è discusso molto di codice degli ap-

palti, ormai in vigore ormai da un anno. Il governo prepara una revisione. Cosa vi aspettate?

«Il bilancio è positivo soprattutto per quanto riguarda la riduzione dei tempi prima del cantiere».

Intende le gare?

«Sì, però ci sono alcune questioni che noi crediamo vadano affrontate e che reputiamo fondamentali».

Quali questioni?

«Quella principale riguarda il mercato e la concorrenza. La soglia che permette di affidare lavori senza gara è troppo alta. Da tempo su questo chiediamo che sia rivista».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE DELL'ANCE: PER IL DOPO PNRR SERVONO INVESTIMENTI SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO



La presidente Ance Federica Brancaccio



Peso: 22%

Pnrr, spinta sui pagamenti soldi alle imprese in 30 giorni

► Verso un emendamento del governo al decreto omnibus in Senato per sbloccare le fatture delle aziende. Informativa di Giorgetti in consiglio dei ministri e la richiesta di rispettare i tempi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA I tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese sono ancora troppo lunghi. Soprattutto quelli legati agli appalti del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non solo si rischia di rallentare i cantieri, ma si corre anche il pericolo di non centrare un altro obiettivo dello stesso Piano, ossia l'obbligo di pagare le fatture ai fornitori della Pubblica amministrazione in 30 giorni. Per questo il governo ha deciso di correre ai ripari. Nel decreto omnibus in discussione al Senato, oggi dovrebbe essere approvato un emendamento del governo per accelerare il pagamento delle Sal, gli stati di avanzamento lavori, collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Al fine di assicurare la liquidità di cassa necessaria per i pagamenti di competenza dei soggetti attuatori degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza», si legge nel testo dell'emendamento, «le amministrazioni centrali titolari delle misure provvedono al trasferimento delle occorrenti risorse finanziarie, fino al limite cumulativo

del 90 per cento dell'intervento

a carico del Pnrr, entro il termine di 30 giorni decorrenti dalla data di ricevimento dello schema di trasferimento».

Un punto centrale è anche la semplificazione delle procedure. Durante un convegno di due giorni organizzato dall'Ance e che si è svolto a Vico Equense, in provincia di Napoli, Davide Ciferri, responsabile dell'Unità di missione per il Pnrr, ha ricordato come i passaggi necessari a liquidare le somme alle imprese siano ancora complessi. L'emendamento del governo cerca di semplificarli. In che modo? Attraverso una sorta di "autocertificazione" della regolarità della documentazione da parte dei soggetti attuatori degli interventi. I ministeri che devono versare le somme, non saranno più tenuti ad effettuare tutte le verifiche documentali. Queste ultime spetteranno a chi ha appaltato l'opera, come può essere per esempio un Comune. Sarà quest'ultimo a dover conservare tutta la documentazione e a doverla rendere disponibile alle autorità europee in caso di un audit o di un controllo. Non più tardi di ieri, sempre da Vico Equense, il vice presidente dell'Ance, Piero Petrucco, ha sottolineato come, a partire dalla scorsa primavera, le imprese abbiano riscontrato un allungamento dei tempi di pagamento a fronte dei lavori regolarmente eseguiti. Second

do un'indagine condotta presso le imprese associate all'Ance, è emerso che il tempo medio per il saldo delle fatture è salito a cinque mesi, contro i 30 giorni previsti dalla normativa. Con punte, ha sottolineato ancora Petrucco, anche di due anni.

IL PASSAGGIO

Si tratterebbe, inoltre, di una tendenza in fase di ulteriore peggioramento. Una delle ragioni di questi ritardi, sempre secondo il vice presidente dell'Ance, è da ricollegare proprio alla difficoltà diffusa degli enti attuatori di ottenere per tempo il trasferimento delle risorse da parte dei ministeri. Si tratta di un tema emerso anche nel consiglio dei ministri di venerdì scorso, quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha svolto un'informativa proprio sul tema dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, chiedendo ai ministri di fare il possibile per accelerare il saldo delle fatture.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO UNA SERIE DI SEMPLIFICAZIONI PER RIDURRE LE PROCEDURE AMMINISTRATIVE PER I MINISTERI



Peso: 30%

59

miliardi di euro, il valore dei progetti del Pnrr relativi alle opere pubbliche che non sono ancora partiti e che rischiano di sfiorare la scadenza del Piano fissata a luglio del 2026

5 mesi

il tempo medio di pagamento registrato dai costruttori per il saldo delle fatture relative agli stati di avanzamento lavori legati al Pnrr



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ance, a rilento 59 miliardi di opere «Accelerare sui pagamenti Pnrr»

► L'associazione dei costruttori: molti cantieri non sono ancora avviati, crescono i rischi sulla scadenza del 2026
Pesano i tempi troppo lunghi per le fatture: le imprese attendono fino a 5 mesi. «Modifiche al codice degli appalti»

IL CASO

VICO EQUENSE Il 2026 si avvicina rapidamente. E meno tempo manca alla scadenza prevista per gli investimenti del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, più aumenta la preoccupazione di non riuscire a rispettarla. Soprattutto in un settore cruciale per la crescita del Paese come quello delle opere pubbliche. Il grido di allarme arriva dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che da ieri ha riunito esponenti del mondo dell'impresa, del governo, della politica e tecnici, in una serie di convegni sul futuro delle opere pubbliche in Italia oltre il 2026. «Molti appalti», ha detto il vice presidente dell'Ance, **Luigi Schiavo**, «sono stati aggiudicati, ma i lavori, in diversi casi, non risultano consegnati ed avviati. Si profila quindi», ha aggiunto ancora, «il serio rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento. Tutto ciò è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese». Una conferma arriva dai dati elaborati dal servizio studi

dell'Associazione, che ha esaminato le informazioni presenti sul portale del Pnrr Italia Domani. Per quanto riguarda le opere pubbliche, ad andare avanti sono soprattutto i progetti che erano già in essere prima del varo del Pnrr e che sono confluiti all'interno quest'ultimo. Dei 21,9 miliardi

totali è stato speso il 42 per cento, mentre resta da spendere il restante 58 per cento delle somme. Ma dove la preoccupazione appare davvero rilevante è sui nuovi progetti. Quelle infrastrutture inserite ex novo all'interno del piano e per le quali i cantieri non erano ancora partiti al momento dell'approvazione del Pnrr. Si tratta di opere che valgono complessivamente 50,2 miliardi di euro e per le quali è stato speso solo l'8 per cento delle somme. Tra vecchie opere in ritardo e nuove opere non ancora partite, da qui a giugno del 2026, dovranno essere spesi e rendicontati ben 59 miliardi di euro. Uno sforzo senza eguali, per il quale i costruttori chiedono al governo e alle istituzioni di essere messi in grado di sostenerlo. «La preconditione perché le opere vengano fatte», ha spiegato la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, «è che siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui». Cosa che invece non sta avvenendo. A partire dalla scorsa primavera, le imprese di costruzione hanno iniziato a rilevare un allungamento dei tempi di pagamento.

Secondo un'indagine compiuta presso le aziende associate, è risultato un tempo medio di pagamento degli stati di avanzamento lavori di ben cinque mesi, contro i 30 giorni previsti dalla normativa. Senza scordare che il rispetto dei tempi di pagamento è esso stesso un obiettivo previsto dal Pnrr. Senza contare poi, la questione delle risorse già stanziata dal governo per aiutare le imprese a fronteggiare l'impen-

nata dei costi legata all'inflazione, ma non ancora versate. Un esempio su tutti, ha spiegato **Brancaccio**, è il ritardo nei pagamenti relativi al dl Aiuti, «ancora tragicamente arretrati». Le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile.

LA REVISIONE

L'altro grande tema affrontato, è quello della revisione del codice degli appalti. Un punto in particolare: la possibilità data dal nuovo codice di affidare senza gara e con procedure negoziate appalti fino alla soglia comunitaria dei 5 milioni di euro. Una previsione, ha spiegato Schiavo, che mette a rischio i principi di concorrenza. Così come questi stessi principi, sempre secondo i costruttori, sono messi a rischio da una sorta di "mercato parallelo" garantito ai cosiddetti settori «speciali». Si tratta dei concessionari, che con il nuovo codice non hanno più l'obbligo di esternalizzare una quota dei loro lavori. E non è un mercato da poco. Nel 2023, secondo i dati Anac, su 100 miliardi di lavori pubblici, la quota dei settori «speciali» ha raggiunto il 40 per cento. Una quarantina di miliardi sottratti al libero mercato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE BRANCACCIO: «LE AZIENDE STANNO ANCORA ASPETTANDO 1,1 MILIARDI»



Peso: 28%

Nel 2024 niente gara per il 93 per cento degli appalti pubblici

Il convegno Ance

**Pnrr: i nuovi investimenti stentano a decollare
Restano fermi all'8 per cento**

Giuseppe Latour

Concorrenza addio. Due appalti su tre nel 2024 sono stati finora aggiudicati con affidamento diretto; quindi, senza una gara aperta e pubblica. L'impressionante dato, che - va precisato subito - fotografa il numero di procedure e non il loro valore, è stato elaborato da Sauro Mocetti, capo della divisione Economia e diritto della Banca d'Italia, partendo da numeri dell'Anac, ed è stato presentato ieri nel corso del convegno «Opere pubbliche oltre il 2026», promosso dall'Ance a Vico Equense.

Questa fotografia spiega il senso delle modifiche chieste proprio dall'Ance all'interno del correttivo al Codice appalti e votate a una maggiore concorrenza. «Con l'obiettivo di velocizzare le procedure di affidamento - ha spiegato Mocetti -, negli ultimi anni si sono succeduti diversi interventi normativi volti ad innalzare le soglie per affidamenti diretti e procedure negoziate». Quindi, lo spazio per appalti pubblici assegnati senza una gara aperta a tutti si è allargato, con l'idea di far arrivare in tempi ragionevoli il denaro dalla carta dello stanziamento alla realtà del cantiere.

Fino al decreto 32/2019 la procedura negoziata prevedeva 15 inviti e arrivava fino al milione. Con il Dl 76/2020 questa quota è stata innalzata fino alla soglia comunitaria (5,3 milioni) e gli inviti sono arrivati ai 10 attuali. Quasi contemporaneamente la soglia per l'affidamento diretto è passata da 40mila a 150mila euro. Questi interventi normativi si sono trasferiti sul mercato, anno dopo anno.

«Coerentemente con l'evoluzione dell'impianto normativo - ha detto ancora Mocetti -, è progressivamente aumentata nel tempo la quota degli affidamenti diretti e si è ridotta quella delle gare competitive». La propor-

zione di questo aumento nel tempo è, però, il pezzo più interessante dell'analisi, perché la serie parte dal 2012, più di dieci anni fa. All'epoca gli affidamenti diretti erano appena il 7,9 per cento. Sfondano decisamente il muro del 10% nel 2016 ma è dal 2018 (livello rilevato: 23,1%) che inizia la cavalcata. Già nel 2019 viene superata la soglia del 30% del mercato. Nel 2020 si arriva a poco meno del 50 per cento. Tra il 2021 e il 2023 si resta tra il 52 e il 55 per cento. Ma è nel 2024, in base a dati preliminari che non considerano l'ultimo trimestre dell'anno, che sta prendendo forma il record. Gli affidamenti diretti sono il 68,9%, in numero, del mercato: in pratica, due appalti su tre.

A questo va aggiunto che le procedure negoziate, che comunque non prevedono una gara aperta, sono il 24,2%: il totale è, quindi, di circa il 93% di appalti che dribblano la gara. Se, allora, guardiamo solo il dato delle procedure competitive (quindi, diverse dalla negoziata e dagli affidamenti diretti), si vede che queste gare, almeno in numero, sono arrivate a rappresentare una quota ormai minoritaria del mercato. Nel 2024 siamo al 6,9%, il minimo storico dal 2012. Tra il 2012 e il 2015 le procedure competitive valevano, invece, circa un quarto del mercato.

L'accelerazione dei tempi negli affidamenti non ha, ovviamente, avuto effetti sulle fasi di progettazione ed esecuzione, che restano lunghissime. In questo contesto, si collocano le difficoltà che sta avendo il Pnrr, sulle quali si è soffermato **Piero Petrucco**, vicepresidente Ance con delega al Centro studi: «Il 53% della spesa sostenuta al 30 giugno 2024, pari a 26,9 miliardi, è riconducibile a investimenti di interesse per il settore delle costruzioni. I dati confermano, però, che l'attuazione ha riguardato prioritariamente gli investimenti già in es-

sere. Infatti, il 71% della spesa effettuata riguarda interventi già previsti e finanziati prima del Pnrr. Se si guarda ai nuovi investimenti, è stato speso appena l'8 per cento».

Non bisogna, però, guardare a questi numeri solo con allarmismo: «Sono numeri - prosegue **Petrucco** - giustificati dall'enormità del progetto. Anche se indicano chiaramente un ritardo che dobbiamo riuscire a recuperare. C'è preoccupazione soprattutto per le grandi opere che sono in una situazione decisamente peggiore rispetto ai lavori medio piccoli». Prosegue la presidente Ance, **Federica Brancaccio**: «Sui tempi del Pnrr siamo preoccupati perché ci sono ritardi, ma non chiediamo ora una riprogrammazione, se ci sono criticità dobbiamo andare a vedere intervenendo con una precisione chirurgica». Anche per questo motivo è in arrivo un emendamento del Governo al decreto Omnibus, che sarà votato oggi: punta a semplificare proprio le erogazioni dei finanziamenti del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

471-001-001

COSTRUZIONI

Codice appalti, compromesso su equo compenso

Giuseppe Latour — a pag. 9

Codice appalti, nel decreto correttivo un compromesso sull'equo compenso

Il convegno Ance

Novità su revisione prezzi, digitalizzazione e Bim e qualificazione delle Pa

Giuseppe Latour

Sciogliere il nodo dell'incompatibilità tra la legge sull'equo compenso e il Codice appalti. Con una soluzione di compromesso, che potrebbe andare nella direzione di assoggettare i corrispettivi a ribasso in sede di gara, introducendo però dei meccanismi che ne limitino l'entità. Fare un tagliando alle norme su digitalizzazione, a partire dal Bim, e qualificazione delle stazioni appaltanti. E intervenire sulla revisione prezzi: qui potrebbe arrivare un nuovo allegato con due metodologie di calcolo per i lavori. Il decreto correttivo al Codice appalti prende forma e conterrà tutti questi elementi. Sono emersi ieri nel corso del convegno «Opere pubbliche oltre il 2026», organizzato dall'Ance a Vico Equense. Non ci dovrebbe essere, invece, la revisione delle soglie per le gare, chiesta per rafforzare la concorrenza anche ieri dal vicepresidente Ance, Luigi Schiavo. Anche se, su questo tema, le riflessioni politiche non sono ancora chiuse.

Sul correttivo l'intervento più atteso è stato quello di Elena Griglio, capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, che ha messo in fila i temi chiave del testo: «Si parte dall'equo compenso. Vogliamo rappresentare le due esigenze contrapposte emerse dalla consultazione. Da un lato i progettisti hanno chiesto l'applicazione della legge sull'equo compenso, dall'altro lato le imprese hanno sostenuto la tesi opposta. Difficile trovare un equilibrio». Ma è quello che il correttivo proverà a fare, probabilmente consentendo ribassi limitati in sede di gara.

Sarà, poi, affrontato il tema della revisione prezzi. «La considero una best practice - ha spiegato Griglio -, abbiamo lavorato da febbraio in due tavoli. Siamo riusciti a trovare un'indicazione metodologica e l'obiettivo è recepirlo nel Codice». Ancora, «su digitalizzazione e qualificazione c'è un tagliando da fare, anche perché il fascicolo virtuale dell'operatore economico non è completo. Va garantita l'interoperabilità con regole di semplificazione e va aggiornato l'allegato sul Bim». Sulla fase di esecuzione si punta a ridurre le incertezze. E ci saranno interventi anche sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, senza però proroghe.

«L'inserimento di nuovi allegati, l'aggiornamento di quelli già in essere ed un'eventuale relazione illustrativa aiuteranno gli operatori ad interpretarne le disposizioni ed applicarle dando massima espressione ai principi liberali e garantisti del codice», ha detto poi il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante.

Non si è parlato, però, soltanto di Codice. Ma anche di ritardi nei pagamenti, un vero macigno per il settore delle opere pubbliche. «La prima precondizione affinché le opere vengano fatte - ha detto la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio - è siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo, lancia ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa». Attualmente, la media dei pagamenti è di cinque mesi, con punte che possono raggiungere i due anni.

A questo proposito, Brancaccio ha

anche espresso la massima preoccupazione sui ritardi nei pagamenti relativi al di Aiuti, che risultano ancora «tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile». Mentre, passando al Pnrr, «è un momento positivo dal punto di vista dei numeri, ma quello che preoccupa è il dopo Pnrr». Anche se, su questo fronte, Ance rileva come il piano di ripresa e resilienza abbia accelerato le fasi di gara, aggiudicazione e apertura dei cantieri, ma non per tutte le opere: in quelle più grandi molti cantieri non sono ancora in grado di lavorare. L'avanzamento della spesa sui nuovi progetti è ancora all'8 per cento. Finora, la crescita degli investimenti è stata spinta dai progetti iniziati prima del Pnrr, che hanno beneficiato delle semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)

«Massima preoccupazione sui ritardi sul dl Aiuti: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi. Le istruttorie sono lente e non c'è cassa»



Peso: 1-1%, 9-19%

DAI RITARDI DEL PNRR ALLE APERTURE SUL CORRETTIVO, DALL'AUSTERITÀ PSB AL PPP: LE DIECI LEZIONI DI VICO

Data 30/09/2024

di Giorgio Santilli

*Per il correttivo alta tensione sulla concorrenza ma alla fine si individua una strada che può portare a una maggiore apertura di mercato: niente riduzione delle soglie per le procedure negoziate ma si lavora su informazione preventiva con avvisi al mercato, pubblicazione della lista degli invitati, obbligo di invitare chi si candida a partecipare, informazione successiva anche per verificare l'attuazione del principio di rotazione. Dalle ricerche di **Ance** e Bankitalia emerge che solo il 7% degli appalti è affidato con gara competitiva, mentre sul fronte del Pnrr i "progetti in essere" sono al 48% di spesa effettiva sul totale e i nuovi progetti sono fermi all'8%.*



Non stiamo parlando di Giambattista Vico e dei suoi corsi e ricorsi storici, che pure ci starebbero, ma di Vico Equense, località della Costiera dove si è tenuto il convegno annuale dell'**Ance** sulle opere pubbliche, con il titolo centratissimo e carico di ansia "Oltre il 2026". Si sarebbe potuto chiamare anche "buio totale" perché la prospettiva oltre il 2026 è questa, soprattutto dopo la lettura del Piano strutturale di bilancio, che prevede una riduzione della spesa pubblica in termini reali senza dare garanzie che si vada a intaccare la spesa corrente; se non fosse che a prendere il sopravvento è stata piuttosto l'ansia per quello che deve ancora accadere da qui al 2026. Si aspettavano lumi sul correttivo appalti, prossimo alla diramazione, e sullo stato reale del Pnrr e va detto che qualche apertura, sia pure con il contagocce, è arrivata. Ma andiamo per ordine.

Concorrenza, le soglie non si toccano ma arriva l'apertura di Griglio



Peso:2-88%,3-91%,4-93%,5-92%,6-61%,7-91%,8-64%,10-14%,12-79%,13-23%

Per il secondo anno consecutivo (l'anno scorso fu a Vicenza) il centro del dibattito è stato il decreto correttivo del codice appalti e per il secondo anno consecutivo la protagonista è stata Elena Griglio, capa dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, donna tosta e giurista capace, molto franca, leale con la sua missione e capace di tenere il punto rispetto alle pressioni, ma anche di saper indicare aree per una possibile soluzione o mediazione.

Nel 2023 disse "il correttivo non si farà prima di un anno", stupendo la platea che si aspettava provvedimenti a breve, ma dicendo tutta la verità contro ammiccamenti e allusioni della politica. Quest'anno ha tracciato con determinazione e franchezza encomiabile quel che sì, si farà, da quel che no, non si farà, certo non potendo raccontare tutto quello che bolle in pentola, ma indirizzando la discussione almeno sugli aspetti fondamentali della partita. E all'obiezione di voler fare "un correttivo minimalista" ha risposto quasi furiosa che "le farei vedere la mole di lavoro massacrante che stiamo facendo e che, le assicuro, non è affatto minimalista". Onore al lavoro serio.

Ma andiamo al punto, anzi ai punti. Il più spigoloso è quello della concorrenza: "Le soglie non si toccano", hanno detto il sottosegretario al Mit Tullio Ferrante e la stessa Griglio, con riferimento soprattutto alla soglia europea di 5,5 milioni di euro sotto la quale è legittimo appaltare con una procedura negoziata senza avviso. Il 75% del numero di appalti dell'ultimo anno sono vissuti e cresciuti in questo buio totale, uno scandalo che si porta via qualunque parvenza di concorrenza e mercato (il dato è di fonte Cresme, ma è confermato e anzi ulteriormente aggravato dallo studio Bankitalia-Ance di cui si dirà più avanti).

La posizione di Griglio sulle soglie era stata già espressa con chiarezza all'incontro del ministro Salvini con gli stakeholder di martedì scorso. Ma dopo mezz'ora di dibattito ad altissima tensione sulla concorrenza, pressata da tutti i lati, Griglio ha gettato sul palco di Vico l'apertura importantissima su cui presumibilmente si sposterà ora tutto il dibattito: "Anche senza toccare le soglie ci sono strumenti che possono alzare il livello della concorrenza, agendo sull'informazione preventiva, pubblicando la lista degli invitati e invitando chi si candida a partecipare. Vediamo su quali di questi fattori si può agire". Tre aspetti che possono contribuire a rendere meno odiosa la procedura negoziata che nel 90% dei casi oggi è senza preavviso e con inviti limitati che la stazione appaltante indirizza a chi vuole, senza criteri né obblighi.

Se alla procedura negoziata – almeno sopra certe soglie – venisse associato un obbligo di comunicazione preventiva con un lasso di tempo ragionevole, la possibilità concreta per le imprese di chiedere di essere invitati, l'obbligo per la stazione appaltante di invitare tutti o una quota consistente delle imprese che si candidano, una informazione consuntiva che consentisse di verificare con dati ufficiali il rispetto del principio di rotazione, allora forse della procedura negoziata resterebbero solo le cose buone (minore rigidità formale e tempi più brevi) senza inquinare totalmente il mercato dei lavori pubblici.

La strada indicata è questa e su questa si sta già lavorando.

La mediazione virtuosa di Mazzetti e Busià



La conferma arriva da quelli che sul palco di Vico Equense sono sembrati i due grandi mediatori sul tema della concorrenza: Erica Mazzetti, parlamentare di Forza Italia, presentatrice della prima risoluzione sul correttivo, deputata che spesso dà la linea, anche dentro la maggioranza, su questi temi; e Giuseppe Busià, presidente dell'Anac, che non ha mai fatto un passo indietro rispetto alla sua missione di garantire trasparenza, anche quando c'è stato da litigare di brutto con il governo (per esempio sul Ponte sullo Stretto), ma che da qualche tempo enfatizza "la collaborazione con il ministero delle Infrastrutture" che evidentemente porta migliori risultati in termini di output normativi.

Dice Erica Mazzetti: "Il codice è da migliorare e non da stravolgere" e annuncia il tentativo, che farà già questa settimana, di fondere le quattro risoluzioni parlamentari presentate e discusse (ma c'è in arrivo anche la quinta, del Pd): "Presto faremo la sintesi per la risoluzione sui correttivi del codice appalti da consegnare a governo". Se la Lega, con le parole di Zinzi si sfilava, le altre forze politiche sembrano starci. Mazzetti vede il bicchiere mezzo pieno. "Abbiamo dato delle risposte concreto a un mondo, quello delle costruzioni, che le stava aspettando da tempo e andremo avanti su questa direzione". "I lati positivi del nuovo codice – ha puntualizzato – superano quei pochi negativi emersi in questo anno e mezzo dall'entrata in vigore; non solo, li stiamo superando con i giusti correttivi, fermo restando che i principi, come l'apertura al mercato. È il caso delle soglie di trattativa negoziale che non cambieranno nelle cifre, ma magari potrebbero cambiare nella modalità, con rotazione effettiva e reale pubblicità, con tutti i mezzi fra i quali i giornali e la volontaria candidatura dell'impresa alla stazione appaltante"

Prima ancora di Mazzetti era stato Busià a destare una certa sorpresa sostenendo che "oltre le soglie ci sono altri strumenti per garantire una maggiore concorrenza". Sorpresa perché la posizione del presidente Anac era stata sempre dura e pura sulle soglie della negoziata, ma la sua frase ha rivelato alle orecchie più fini il lavoro sotterraneo che evidentemente sta già facendo con Griglio per valorizzare quegli strumenti alternativi che possono garantire comunque maggiore partecipazione delle imprese alle procedure di selezione. Mazzetti prima e Griglio dopo confermeranno questo proficuo lavoro fuori dai riflettori.

Busià ha messo in campo anche un altro concetto fondamentale. "Attenzione – ha detto rivolto al governo – perché oggi abbiamo un'abbondanza di lavori che lasciano molto tranquille le imprese, ma quando fra due o tre anni questo scenario sarà archiviato, l'assenza di una adeguata concorrenza potrebbe scatenare una competizione esasperata fra le imprese per prendere i lavori". Non sia mai che torniamo a 300 imprese in una gara e a ribassi del 30-40%.

La posizione **Ance**: sempre cara mi fu la battaglia sulla concorrenza (e sulla revisione prezzi)

Ance non arretra di un centimetro nella battaglia durissima per la concorrenza (c'è anche il tema dei settori speciali completamente sottratti a procedure di trasparenza e concorrenza) e bisogna dare atto al vicepresidente Schiavo e alla presidente **Branaccio** di aver spostato una linea coraggiosa perché dalla vigilia e dalle prime battute del convegno il rischio di alzare la bandiera e



non portare a casa nessun risultato concreto era molto alto. La battaglia continua ora alla ricerca del massimo risultato possibile anche dopo la fine del convegno, tanto è che **Brancaccio** ribadisce – nelle conclusioni – oltre ai “passi avanti” anche la profonda “insoddisfazione” per i risultati ottenuti e per la prospettiva che resta molto nebulosa non solo oltre il 2026, ma anche fino al 2026. Però il risultato di aver aperto alcuni sentieri da percorrere per migliorare davvero l’impianto, quello c’è.

Girando fra i tavoli dove ci sono tecnici e imprenditori, dopo il convegno, si distinguono, più di prima, luci e ombre. Chi ha colto l’apertura di Griglio sui lavori sottosoglia, l’apprezza e la considera un punto di partenza, a condizione che questo spiraglio si allarghi e diventi una reale leva di trasparenza, senza ripiegamenti o giochetti al ribasso. Una soglia intermedia che garantisca per le opere più grandi dai 2,5-3 milioni fino a 5,4 milioni di euro la garanzia di partecipazione delle imprese alle selezioni sarebbe considerato un buon punto di arrivo. Ma tutti aspettano di vedere le buone intenzioni declinate sulla carta del testo che sarà condiviso solo dopo una prima approvazione del Cdm, ha spiegato il vicedirettore vicario del Dagl di Palazzo Chigi, Angelo Vitale.

Apprezzato anche il lavoro sulla revisione prezzi su cui l’**Ance** – come ha ribadito la stessa Griglio ringraziando le strutture dell’associazione – ha lavorato molto bene al tavolo ministeriale, portando a casa di fatto un impianto che, almeno sulla carta, sembra molto solido. Resta da tradurlo in un allegato al codice e in qualche correzione dell’articolo 60. Uno spiraglio si vede anche sulla soglia del 5% che fa scattare la revisione prezzi: l’**Ance** vorrebbe che quel 5% fosse pure sottoposto a revisione, la norma di legge sembra andare in quella direzione, ma non la relazione introduttiva del codice (che ipotizza la revisione solo per la parte sopra il 5%) né l’interpretazione che ne stanno dando le stazioni appaltanti. Il ministero sembra voler difendere il principio che la revisione si fa solo sopra ma il punto di caduta potrebbe essere in una riduzione della soglia da 5% a 3%. Si stanno facendo al tavolo tecnico simulazioni per capire in termini quantitativi che cosa significa questo.

Le altre correzioni al codice: i dieci punti di Salvini

Sugli altri aspetti da correggere del codice degli appalti, la questione più pressante – ha confermato Griglio – è l’equo compenso “in cui le posizioni sono spaccate a metà e noi dovremo trovare una soluzione di bilanciamento che consenta di far convivere i due principi, da una parte c’è una legge dello Stato che va applicata, dall’altra una selezione imposta dall’Unione europea che va applicata anche ai progetti”.

Per il resto Griglio si è limitata a dire che “le correzioni riguarderanno i dieci punti indicati dal ministro Salvini”. Allora è bene ricordarli, sull’indicazione che arriva dalla stessa Griglio: oltre all’equo compenso e alla revisione prezzi, i punti su cui certamente si interverrà sono il contratto collettivo nazionale di lavoro (per aiutare le stazioni appaltanti con apposite linee guida a individuare



correttamente il contratto prevalente), la digitalizzazione, la qualificazione, il capitolo dell'esecuzione (in prospettiva si pensa anche a un "manuale dell'esecuzione che però non è questione di oggi"), PMI, i consorzi, i comitati consultivi tecnici (con una riduzione dei costi) e il project financing/Ppp che sarà riscritto d'intesa con la commissione Ue.

Il nodo del decreto aiuti

Un punto su cui la preoccupazione dell'Ance è massima è il decreto aiuti. Qui Brancaccio molla alcuni fendenti ricordando come ancora debbano arrivare le quote del 2022 e sull'assenza di risorse per il 2025 ripete che "i cantieri rischiano di chiudere". La vicenda del 2022 è nota, ora si punta a un emendamento che trasferisca la responsabilità sull'assegnazione delle risorse dagli uffici ministeriali (che stanno bloccando le autorizzazioni) alla stazione appaltante che dovrà richiedere la provvista per l'adeguamento. Ma la preoccupazione è alta per il 2024, che ha poca cassa a fronte delle soluzioni di competenza che sono state trovate nell'assestamento di bilancio, e massima per il 2025 dove al momento non ci sono risorse. "Giorgetti si è limitato ad alzare il sopracciglio quando ho fatto presente la gravità del problema all'incontro con le parti sociali sulla legge di bilancio", ha rivelato Brancaccio. Sarà la solita battaglia di fine anno, anche lo scorso anno si partì da livelli di finanziamento molto bassi.

Pnrr: progetti in essere al 42% di spesa effettiva, nuovi progetti fermi all'8%

L'ufficio studi dell'Ance ha realizzato una ricerca, che è stata presentata dal vicepresidente Piero Petrucco, nella sessione di sabato mattina dedicata al Pnrr; fa il punto effettivo e realistico dello stato dei lavori del Pnrr. Per ottenere questo risultato, andando oltre i dati ufficiali delle Relazioni del governo ancoranti ai dati Regis sempre in ritardo, Ance si è avvalsa dei dati delle casse edili, sovrapponendo, opera per opera, appalto per appalto, ai dati ufficiali di governo, quelli della spesa effettiva per la manodopera. In questo modo Ance fa un passo avanti rispetto ai bandi di gara e alle aggiudicazioni, scovando come molte delle opere aggiudicate siano ancora ferme e, viceversa, alcuni cantieri dati per fermi dai dati ufficiali siano già in moto. Il lavoro è stato svolto con la collaborazione di Bankitalia.

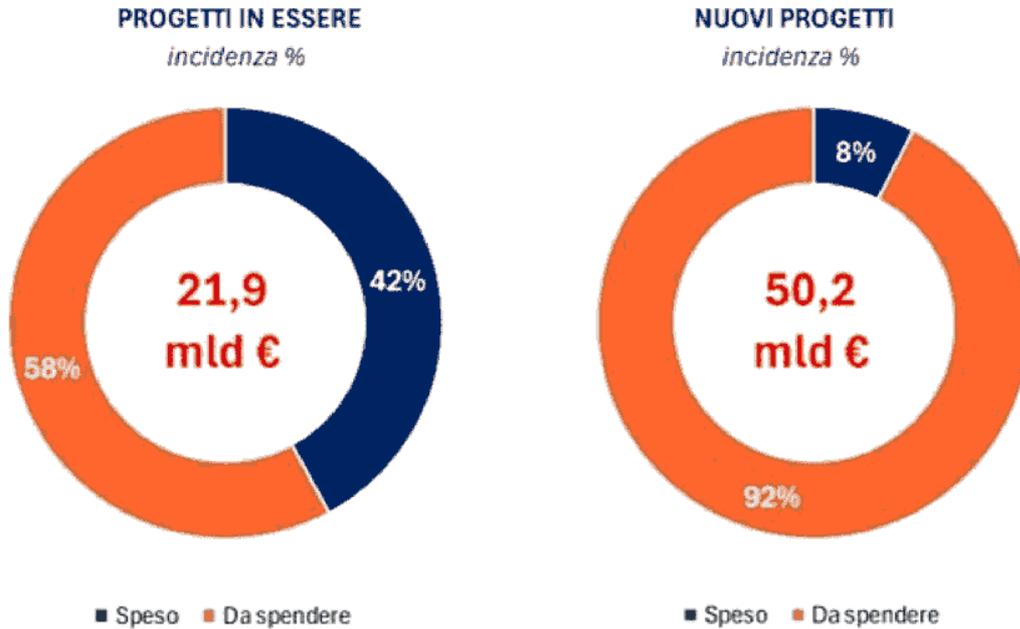
Il risultato, aldilà degli aspetti metodologici, è davvero importante ed evidenzia come i "progetti in essere" (cioè le opere inserite nel Pnrr per avere i finanziamenti ma che erano già in corso e in molti casi cantierizzate, come le opere dell'Alta velocità Brescia-Padova, Terzo valico e Napoli-Bari) stanno procedendo con un discreto ritmo, essendo arrivate al 42% della spesa prevista. Hanno tenuto il passo nonostante le difficoltà di aumento dei costi, ma la strada davanti è ancora lunga, visto che sono stati spesi 9,2 miliardi circa e ne mancano da spendere 12,7.

Situazione invece molto più problematica per i "nuovi progetti" che partivano da zero o, quanto meno, erano allo stato progettuale, ma non erano stati ancora finanziati ("in essere" e "nuovi" sono criteri legati proprio all'aspetto finanziario e di cantiere). Questi progetti sono fermi all'8% di spesa., appena 4 miliardi e ne mancano 46. Le torte che riportiamo qui sotto sono largamente esplicative.

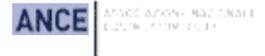


Peso:2-88%,3-91%,4-93%,5-92%,6-61%,7-91%,8-64%,10-14%,12-79%,13-23%

PNRR: Avanzamento della spesa per investimenti pubblici al 30 giugno 2024



*il dato è al netto degli investimenti del Superbonus (circa 14 miliardi)
Elaborazione Ance su dati Italia domani



Mocetti (Bankitalia): riduzione della concorrenza e ritardi del Sud sul Pnrr

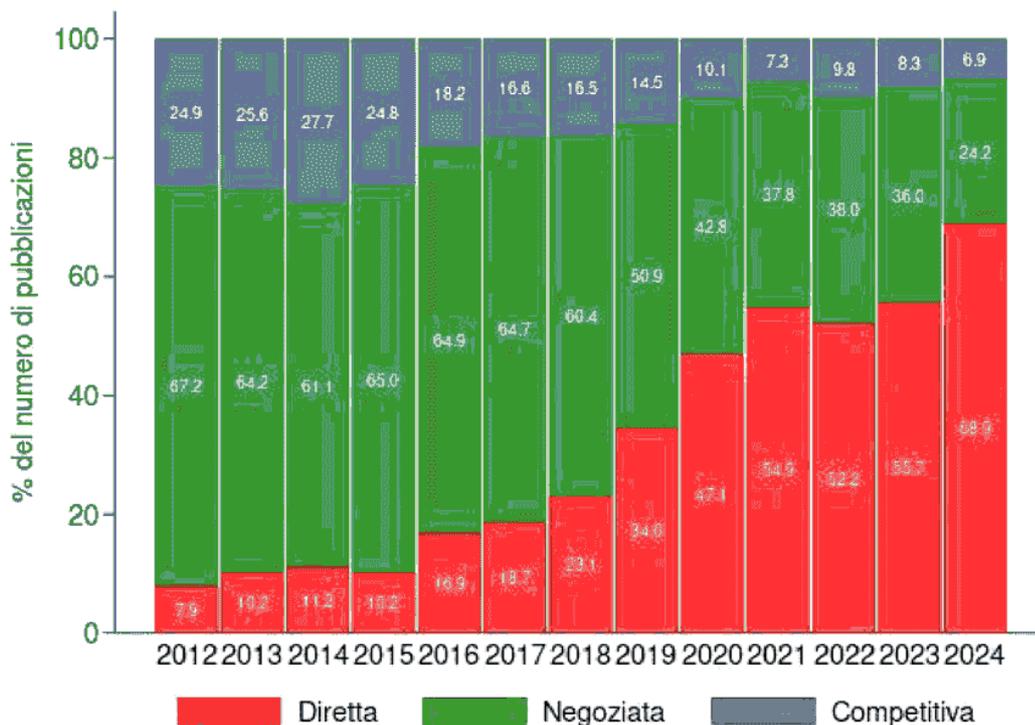
L'altro studio importante del convegno lo ha presentato Sauro Mocetti, capo della divisione Diritto ed Economia della Banca d'Italia (ancora nella sessione conclusiva di sabato sul Pnrr). Anche questo è uno studio realizzato in collaborazione con l'Ance e anche questo utilizza largamente i dati delle casse edili per riportare al vaglio della realtà effettiva dati di monitoraggio istituzionale spesso molto parziali (nella ricerca c'è anche una parte dedicata alla fase molto critica attraversata da Anac rispetto al monitoraggio delle aggiudicazioni prima che cominciasse a produrre effetti positivi la digitalizzazione). La ricerca è divisa in due parti: la prima è dedicata alla concorrenza nel mercato degli appalti ordinari, la seconda ancora all'attuazione del Pnrr. Il dato più significativo della prima parte della ricerca è riassunto nel grafico pubblicato qui sotto: in azzurro le gare competitive, in verde le procedure negoziate, in rosso gli affidamenti diretti. Come si diceva sopra, anche questa ricerca conferma che la quota delle "gare competitive" è ridotta nel 2024 ai minimi storici, appena il 7%, contro il 24,2% di procedure negoziate e il 68,9% di affidamenti diretti. Quindi anche peggio del dato che era stato utilizzato nel dibattito del giorno prima sul codice appalti.



Peso:2-88%,3-91%,4-93%,5-92%,6-61%,7-91%,8-64%,10-14%,12-79%,13-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



Le conclusioni più importanti della seconda parte della ricerca riguardano la fotografia dei cantieri avviati e non avviati delle opere del Pnrr, il dettaglio del dato sintetico tracciato da **Petrucco**. I lavori completati ammontano al 15%, quelli avviati (fase di cantiere) il 9%, quelli avviati il 53%, con una percentuale di lavori "in ritardo" del 23%. Gli scostamenti fra area e area (come si evince dal grafico pubblicato qui sotto) sono limitati, con il Sud in leggero, ulteriore ritardo.

Dove però le differenze territoriali emergono molto evidenti è quando si lascia il resoconto generale e ci si concentra sulle sole opere di importo superiore a 5 milioni di euro. In questo quadro, rappresentato dal grafico pubblicato qui in basso, la media nazionale evidenzia anzitutto un maggiore ritardo con il solo 10% di opere avviate e il 2% completate (la somma delle due voci fa la metà del dato generale per tutte le opere), mentre il dato territoriale evidenzia una quota di opere non ancora avviate nettamente superiore al Sud (61%) rispetto alla media nazionale (48%) e al Nord-Est che con il 37% è l'area che fa meglio.

Ciferri: no all'ossessione della spesa, criticità effettive sui pagamenti

Al dibattito è intervenuto anche Davide Ciferri, capo della task force per il Pnrr del ministero delle Infrastrutture, che ha rigettato una lettura dei ritardi del Pnrr centrati sulla "ossessione" della spesa effettiva, "tanto più se questa avviene su dati aggiornati con grande ritardo come quelli di Regis". "Il grande cambiamento culturale e metodologico introdotto dal Pnrr – ha detto – è nell'aver



definito obiettivi basati non sulla spesa effettiva ma sulle performance prodotte da riforme e investimenti. L'unico parametro che in questo momento conta per dire se il Pnrr sia in tempo o in ritardo è il raggiungimento di target e milestones assegnati all'Italia. E, come sapete, su questo punto siamo i migliori in Europa". Un aspetto su cui invece Ciferri ha riconosciuto gravi difficoltà, a partire da procedure ridondanti, è quello dei ritardi sul circuito finanziario che non riesce a portare a pagamenti verso i fornitori in tempi più rapidi (è anche un obiettivo del Pnrr).

Il PSB e i timori di ritorno dell'austerità

Nel dibattito sul Pnrr di sabato mattina su "oltre il 2026" è entrato, giocoforza, il Piano strutturale di bilancio, appena pubblicato dal sito del Mef dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri di venerdì. La discussione si è concentrata sulla forte frenata della spesa pubblica, con tassi di incremento annuale nominale della spesa pubblica compresi fra 1 e 1,5 per cento annui che equivalgono a una riduzione della spesa in termini reali. Con forza è echeggiata la parola "austerità" o "nuova austerità" con i rappresentanti delle opposizioni all'attacco. Per Antonio Misiani (Pd), "il Psb ci condanna alla stagnazione" ed è "totalmente privo di idee sulla crescita che si vuole e sugli investimenti necessari per averla". Inoltre, bisognerebbe partire da una "operazione verità sul Pnrr per svolgere un'analisi seria e decidere le misure necessarie per superare le criticità". Il Pd è pronto a dare una mano – lo stesso concetto espresso il giorno prima dalla capogruppo alla Camera, Chiara Braga, dicendo di non voler puntare allo "stravolgimento2 del codice appalti ma a un suo miglioramento – ma il governo non può far finta che non esistano problemi. "Sulla rigenerazione edilizia si fa finta che si possa non fare e sul contributo dei capitali privati c'è pure povertà di idee". Anche Agostino Santillo (M5S) attacca il governo per il silenzio sui grandi temi strategici che dovrebbero garantire una spinta alla crescita. "Si fa finta di niente quando l'Istat rivede il Pil in aumento di 90 miliardi nel triennio 2021-2023 e lo attribuisce in grandissima parte al Superbonus. A garantire la crescita e anche una diminuzione del rapporto debito/Pil è stata soprattutto la cessione dei crediti di imposta".

Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato, dice invece di vedere "un certo ottimismo nei numeri che sono stati presentati a partire dall'aggiudicazione di appalti per 100 miliardi l'anno nel 2022 e 2023". Non nega che il tema del dopo-2026 si debba affrontare e che lo si debba fare anche nell'esame del Psb, ma nega decisamente che si voglia tornare a una nuova austerità.

Tutti al lavoro sul Ppp, l'impegno di Scalera (Invimit) sul dialogo competitivo

L'aspetto che ha incassato la maggiore unanimità è probabilmente la necessità di lavorare a una riforma del Ppp con l'obiettivo di favorire la partecipazione dei capitali e dei progetti privati alle iniziative relative a infrastrutture e rigenerazione urbana. Stefano Scalera, amministratore delegato di Invimit, è convinto che per favorire un terreno di dialogo fra pubblico e privato sia necessario anzitutto attivare tutti gli strumenti che anche il nuovo codice degli appalti mette a disposizione e che non sono mai partiti "perché la Pa ha un atteggiamento conservativo". L'esempio che fa Scalera è quello del "dialogo competitivo", annunciando che "Invimit si propone come obiettivo di mettere in moto questo strumento".



CORRETTIVO, **ANCE** ATTACCA SULLA CONCORRENZA. GRIGLIO (MIT): LE SOGLIE NON SI TOCCANO

Data 28/09/2024

di Giorgio Santilli

*La presidente Ance **Brancaccio** e il vicepresidente **Schiavo** chiedono che si allarghino gli spazi di mercato, riducendo le soglie entro cui è possibile affidare appalti senza avviso e imponendo paletti agli appalti dei committenti dei settori speciali. Il sottosegretario **Ferrante** e la capo ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture **Griglio** escludono riduzione delle soglie. Il presidente di Anac **Busia** e la capogruppo in commissione Ambiente di Forza Italia **Mazzetti**: si trovino altri strumenti per garantire maggiore trasparenza. **Milani (Fdl)**: più concorrenza è necessaria.*



La sala sul mare di Vico Equense ha un panorama splendido che indurrebbe a rapporti distesi, ma dentro, durante il convegno annuale dell'Ance sulle opere pubbliche, la tensione sale alle stelle. Il motivo del confronto è la concorrenza negli appalti pubblici: il vicepresidente dei costruttori **Luigi Schiavo** prima, la presidente **Federica Brancaccio** poi, attaccano a testa bassa sugli effetti indotti dal codice appalti e chiedono ancora una volta correttivi pesanti, in particolare l'abbassamento delle soglie che oggi consentono alle amministrazioni pubbliche di affidare un appalto fino a 5,4 milioni con una procedura negoziata senza alcun preavviso al mercato. Schierato nettamente con l'Ance è il presidente di Anac, **Giuseppe Busia**, che ha denunciato già dall'entrata in vigore del codice il vulnus alla concorrenza.



Peso:4-91%,5-91%,6-29%

Il muro del governo sulle soglie

Sull'altro fronte, il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante, il vicedirettore vicario della direzione Affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi, Angelo Vitale, e la capa dell'ufficio legislativo del Mit, Elena Griglio, fanno capire che il governo non ha intenzione di ridurre quelle soglie. Griglio ribadisce ciò che era venuto fuori già chiaramente dall'incontro che il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, aveva tenuto con gli stakeholder martedì scorso. La premessa non induce, però, l'Ance a demordere, la platea si fa sentire e lo scontro diventa furioso, con i costruttori che non ci stanno a vedere il 75% del numero dei lavori assegnati con quella che una volta si chiamava trattativa privata a invito diretto senza informazione al mercato, senza contare che il nuovo codice ha di fatto dato mani libere ai committenti dei settori speciali (soprattutto le utilities nazionali e locali di energia e acqua) di appaltare senza passare per un mercato trasparente e senza più nessun obbligo di appaltare a terzi una quota di lavori nonostante spesso le concessioni a monte di questi committenti non siano state acquisite con gare nel rispetto del diritto europeo ma siano derivazione di vecchie concessioni prorogate o trasformate o di in house.

La mediazione di Busià, Mazzetti e Milani

In mezzo, a tentare una mediazione, anche in vista del voto sulle risoluzioni sul correttivo appalti in commissione Ambiente della Camera, ci sono tre parlamentari, una di opposizione, Chiara Braga (Pd), e due di maggioranza, Erica Mazzetti (Forza Italia) e Massimo Milani (Fratelli d'Italia). Braga annuncia che anche il Pd, la prossima settimana, presenterà una propria risoluzione. "Non chiediamo nessuno stravolgimento del codice – dice – ma correzioni su alcuni aspetti importanti fra cui c'è anche quello di una maggiore concorrenza e trasparenza del mercato". Più pesante, ovviamente, il ruolo della maggioranza. Erica Mazzetti, che è stata la prima a presentare una risoluzione ed è stata il traino della discussione attuale alla Camera, ribadisce l'importanza della concorrenza, ma indica realisticamente una strada che può portare a un più alto tasso di concorrenza nel mercato degli appalti. "Le soglie delle procedure negoziate non saranno abbassate – conferma – ma potremo comunque lavorare perché si utilizzino altri strumenti capaci di garantire trasparenza al mercato in termini di informazioni sugli appalti che le stazioni appaltanti intendono affidare". Anche Busià, che ribadisce "la buona collaborazione che si è creata con il Mit", manda un segnale nella stessa direzione, rivelando che a questa strada si sta già lavorando, Giocando probabilmente su forme di informazione al mercato che la stazione appaltante deve comunque rilasciare nel momento in cui avvia la procedura. Sulla stessa posizione, ma con un accento più spostato sulla difesa della concorrenza e meno sulla ricerca della mediazione è Milani, che sembra voler riaprire un discorso sulle soglie che ai più sembra chiuso. Mentre Mazzetti e Milani dicono anche di voler lavorare a un testo che unifichi, per quanto possibili, le attuali risoluzioni presenti in commissione Ambiente "di maggioranza e opposizione", chiarisce Mazzetti, il capogruppo della Lega in commissione Ambiente della Camera, Gianpiero Zinzi, si attesta sulla posizione rigida del governo "le soglie non si toccano".

La relazione del vicepresidente Schiavo



Peso:4-91%,5-91%,6-29%

A Vico Equense non si è parlato solo di concorrenza, ma si è ragionato a tutto campo sulle esigenze di modifica al decreto. Schiavo, nella sua relazione introduttiva, ha ricordato i temi fondamentali per **Ance**: oltre alla concorrenza, la revisione prezzi (perché la soglia del 5% che fa scattare la revisione non sia poi esclusa dal calcolo della rivalutazione), una maggiore regolazione degli accordi quadro (perché la lavorazione di una quota dell'importo complessivo teorico sia effettivamente garantita all'appaltatore), l'illecito professionale (perché sia superata l'esclusione di un'impresa in assenza di una sentenza passata in giudicato), una maggiore regolamentazione della fase esecutiva (possibilmente con un regolamento unico), l'innalzamento della soglia delle spese generali, ferma da anni a una fascia fra 13 e 15%.

Griglio: le dieci aree di intervento del correttivo

Griglio dal canto suo, rigettando la definizione di "minimale" per il correttivo cui sta lavorando, "anche perché, vi assicuro, richiede una enorme mole di lavoro", ha ricordato i dieci temi citati da Salvini nell'incontro di martedì scorso come possibile terreno di intervento del provvedimento in arrivo: equo compenso, contratto collettivo nazionale di lavoro, digitalizzazione, revisione prezzi, qualificazione, esecuzione, PMI, consorzi, CCT, project financing.



Peso:4-91%,5-91%,6-29%

Allarme **Ance** sui ristori non erogati ai costruttori

Cantieri a rischio

Caro materiali, mancano 1,1 mld

DI ANDREA MASCOLINI

Mancati ristori per il caro materiali per 1,1 miliardi mettono a rischio i cantieri in essere. Molti lavori Pnrr sono stati affidati ma pochi risultano in fase di esecuzione, con un forte rischio di non arrivare al collaudo entro la scadenza del 2026. Necessarie molte modifiche al codice dei contratti su concorrenza, mercato, certezza di tempi e pagamenti.

E' questo il grido di allarme (e la richiesta) emersi durante il convegno organizzato dall'Ance (l'associazione dei costruttori edili) iniziato ieri e ancora oggi in corso a Vico Equense, dal titolo "opere pubbliche oltre il 2026, dalla legge Merloni al Pnrr, quali regole, quale mercato", cui hanno partecipato esponenti del Governo, del Parlamento ed esperti del settore. In apertura del convegno la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, ha messo in luce i pregi e i difetti della prima legge quadro sui lavori pubblici (la cosiddetta Legge Merloni di trent'anni fa, che sostituì la legge fondamentale del 1865 operando scelte molto nette come la centralità del progetto esecutivo, l'abolizione della revisione prezzi, le gare di sola esecuzione al massimo ribasso e la creazione di un'Autorità indipendente, oggi Anac e prima Avcp.

Brancaccio ha sottolineato come dalla 109 in poi si avviò "la stagione delle continue ed incessanti modifiche ed aggiustamenti nor-

mativi e la produzione di moltissime norme e provvedimenti in deroga, ogni qual volta si è posta l'esigenza di realizzare interventi prioritari in tempi veloci". Una stagione peraltro non conclusa se è vero, come fa notare l'Ance, che si è passati in media da circa 9 provvedimenti l'anno, nel decennio 1994-2003, ai 36 nell'ultimo decennio.

Venendo alla più stretta attualità, a partire dallo stato di attuazione dei lavori del Pnrr, l'Ance ha espresso "molte preoccupazioni" perché il Piano "segna profondi ritardi". E' stato in particolare il vicepresidente dell'Ance, **Luigi Schiavo**, a mettere in evidenza che "molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati. Si profila quindi il serio rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento. Tutto ciò è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese".

Ma c'è anche un altro problema che affligge molto i costruttori ed è la difficoltà ad ottenere i ristori causati dal cosiddetto "caro materiali" che rappresenta una vera e propria "tegola sui cantieri". Su questo l'Ance ha stimato che i tempi lunghi per le istruttorie e la carenza di cassa stanno rallentando i ristori alle imprese al punto che oggi sarebbero ancora da pagare 1,1 miliardi e si registrano attese fino a 2 anni per ottenere il

dovuto.

Per quanto riguarda le modifiche sul Codice appalti che l'associazione ritiene necessarie tre sono le direttrici principali: "più concorrenza per un mercato sano" (quindi, ad esempio, prevedere la riduzione delle soglie per le procedure negoziate o anche obbligo di esternalizzazione per i concessionari operanti nei settori speciali); "no alla presunzione di colpevolezza" (ad esempio, rivedere la disciplina dell'illecito professionale eliminando la rilevanza del semplice rinvio a giudizio e delle misure cautelari per tutti i reati); "realizzare opere in tempi certi e costi adeguati" (quindi, ad esempio, prevedere la revisione prezzi automatica; prevedere per gli accordi quadro almeno l'80% di lavori attivati nel primo anno).

Elena Griglio, capo dell'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, ha lasciato la porta aperta a modifiche sulla revisione prezzi, affermando che le attuali soglie "non sono scritte sulla pietra e possono essere riviste se non funzionano".

Sulla digitalizzazione e sulla qualificazione delle



Peso:34%

stazioni appaltanti, ha detto Griglio, “occorrerà fare un tagliando sia per fare funzionare il fascicolo virtuale dell’operatore economico, sia per assicurare la verifica nell’esecuzione ma senza differimenti”.



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Allarme dei costruttori sul Pnrr: fondi a rischio

L'Ance mette nel mirino pure il Codice Appalti perché limita il mercato

I ritardi sullo stato di attuazione del Pnrr. I ritardi che si accumulano sui pagamenti alle imprese. Un Codice degli Appalti che non rispetta i principi di mercato. La necessità di rivedere le soglie per le gare. L'Ance, associazione nazionale dei costruttori, suona la sveglia al governo. Sono "molte" le preoccupazioni sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr "che segna profondi ritardi", afferma il vicepresidente dell'Ance, **Luigi Schiavo**. "Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati. - sottolinea - Si profila quindi il serio rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento. Tutto ciò è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese". Ci mette il carico da novanta la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**. "La prima condizione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo,

lancio ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa", spiega. I ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, aggiunge, "risultano ancora tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile". Nel nuovo Codice degli appalti "emerge, anzitutto, un problema di mercato. Infatti, i principi di apertura del mercato e di tutela della concorrenza sono messi a rischio dalla scelta di liberalizzare sino alla soglia comunitaria le procedure negoziate senza gara, che limitano fortemente la concorrenza", dichiara Schiavo. Secondo l'associa-

zione dei costruttori "le soglie andrebbero riviste al rialzo, garantendo al di sopra di determinati importi l'invito di tutti i soggetti potenzialmente interessati. Sebbene il ministero delle Infrastrutture abbia avuto modo di chiarire, nel recente incontro sul correttivo, che la norma sulle negoziate non vedrà cambiamenti, noi non ci stanchiamo di auspicare che un parziale ripensamento possa esserci", ha insistito Schiavo sottolineando che anche la Commissione Ue "ha una preoccupazione al riguardo". Per l'Ance inoltre, la scelta operata nel nuovo Codice degli appalti di avere regole molto diverse e peculiari per i settori speciali "non appare condivisibile", perché "crea un mercato parallelo per chi opera in tali contesti". **R.M.**

Casse vuote

Le imprese lamentano anche i ritardi sui pagamenti per le opere che hanno realizzato



La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio (A3)



Peso: 2-24%, 3-6%

Il decreto Omnibus Spinta Pnrr pagamenti in 30 giorni

► L'accelerata del governo per i fondi a enti e imprese

Nando Santonastaso

Mette il turbo la spesa degli enti attuatori del Pnrr, Comuni in testa. Arriva la disposizione per assicurare la necessaria liquidità. Si tratta di un emendamento del Governo, approvato ieri dalle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato. I trasferimenti di fondi successivi all'anticipazione, «fino al limite cumulativo del 90%» della dotazione finanziaria complessiva di ciascun inter-

vento, dovranno essere erogati dalle Amministrazioni centrali, titolari delle misure, entro 30 giorni dall'acquisizione delle relative richieste di erogazione.

A pag. 2

Pnrr, soldi in 30 giorni il governo semplifica le regole sui pagamenti

► L'emendamento dell'esecutivo al Dl Omnibus approvato in commissione: i trasferimenti dalle amministrazioni centrali agli enti locali in un mese

LA DECISIONE

Nando Santonastaso

Mette il turbo la spesa degli enti attuatori del Pnrr, Comuni in testa. Sollecitata a gran voce dai sindaci attraverso l'Anci e dai costruttori dell'Ance (com'è accaduto anche al convegno di Vico Equense), preoccupati dei ritardi nei pagamenti degli stati di avanzamento dei singoli progetti, arriva la disposizione in

grado di assicurare la necessaria liquidità a tutti gli attori della filiera. Si tratta di un emendamento del Governo, approvato ieri dalle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato all'interno del Decreto Omnibus (che oggi riceverà il via libera definitivo di Palazzo Madama per approdare subito dopo alla Camera) che semplifica l'iter di erogazione delle risorse destinate al fi-

nanziamento degli interventi del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, processo di erogazione delle risorse destinate al finanziamento degli interventi del Pnrr. In pratica i trasferi-



Peso: 1-5%, 2-56%

menti di fondi successivi all'anticipazione, «fino al limite cumulativo del 90%» della dotazione finanziaria complessiva di ciascun intervento, dovranno essere erogati dalle Amministrazioni centrali, titolari delle misure, entro 30 giorni dall'acquisizione delle relative richieste di erogazione. Nel tetto del 90% dovranno essere ricomprese anche le anticipazioni eventualmente già erogate agli enti (quella del 10% inizialmente prevista, innalzata al 30% dal Dl Pnrr). Il limite del 90% sarà quindi cumulativo.

TIMING

Trenta giorni sono un tempo molto ravvicinato e questo dà il senso più evidente di questa rivoluzione normativa che garantirà il completamento dei cantieri e restituirà le necessarie certezze alle imprese impegnate, moltissime delle quali appartengono alla filiera delle costruzioni. Non a caso, ha ricordato al meeting campano l'Ance, il 53% della spesa Pnrr sostenuta al 30 giugno scorso, pari a 26,9 miliardi, è riconducibile a investimenti di interesse per questo settore.

Al momento della presentazione delle richieste di erogazione, i soggetti attuatori dovranno attestare l'ammontare delle spese risultanti dagli stati di avanzamento degli interventi, nonché l'avvenuto espletamento dei controlli di competenza, compresi quelli specifici del Pnrr. Toccherà quindi alle amministrazioni centrali provvedere, entro l'erogazione del saldo finale, ai controlli sulla documentazione giustificativa presentata. Modalità e criteri saranno comunque stabiliti in un successivo decreto del Mef atteso nei 60 giorni.

L'emendamento del Governo dovrebbe assicurare una gran bella spinta al Pnrr, e in particolare alla spesa effettiva che, se verrà confermata la scadenza del 2026 per rendicontare gli interventi portati a termine, chia-

merà tutti i soggetti attuatori ad uno sforzo importante e decisivo nei prossimi 21 mesi (tanti ne mancano al 30 giugno 2026, data ancora oggi definitiva per la chiusura dei cantieri mentre gli altri sei mesi di quell'anno serviranno per la rendicontazione della spesa). Va ricordato che secondo le previsioni del Piano, la sua completa attuazione garantirebbe al 2026 un ricasco del 3,1% sul Pil. E che di questa indicazione il Governo deve tenere conto nella definizione delle misure di Bilancio attualmente in discussione. Insomma, ogni rallentamento non peserebbe solo sul Pnrr in sé ma condizionerebbe scelte e decisioni di politica economica a breve e medio termine.

ACCELERAZIONE

Di qui il senso dell'intervento dell'Esecutivo in una fase decisiva per la tempistica del Piano e per il rapporto con i soggetti attuatori. Il messaggio è chiaro: bisogna correre e la maxi-iniezione di liquidità è la risposta più opportuna alle preoccupazioni di questi ultimi mesi. Ma è anche una forte sollecitazione alle strutture ministeriali perché l'erogazione delle risorse dal centro alla periferia non sia più a singhiozzo, come sta accadendo per vari dicasteri secondo quanto denunciato dalla filiera delle costruzioni. L'ok, altrettanto tempestivo, garantito dalla Ragioneria dello Stato al testo approvato nelle Commissioni è sicuramente un segnale forte, atteso che, come ribadito dalla filiera delle costruzioni, «è pericoloso e sbagliato affidare alle finanze proprie dei singoli enti attuatori i pagamenti per i lavori eseguiti dalle imprese. Ci sono già notizie di Comuni che stanno rischiando il dissesto finanziario solo per aver anticipato i pagamenti alle imprese per lavori eseguiti, con propri fondi».

A proposito poi delle difficoltà dei Comuni, spesso alle prese

con problemi di stabilità finanziaria che rendono ancora più complicata l'attuazione degli interventi Pnrr, c'è un'altra novità. Per rafforzare la capacità amministrativa degli enti locali, un emendamento sempre al Dl Omnibus di Fratelli d'Italia (a firma Fausto Orsomarso, parlamentare calabrese) consente agli enti in dissesto finanziario, in riequilibrio finanziario pluriennale o strutturalmente deficitari, di effettuare assunzioni di personale a tempo indeterminato e a tempo determinato fino al 31/12 (e non più fino al 30/6) dell'anno successivo a quello dell'autorizzazione anche in condizione di esercizio provvisorio. È una misura che interessa centinaia di enti locali, moltissimi nel Mezzogiorno, alle prese con pesanti incognite per la gestione ordinaria. Anci e governo, infine, hanno concordato sempre in chiave Pnrr che per facilitare l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla realizzazione degli interventi di investimento, limitatamente agli esercizi finanziari 2024, 2025 e 2026, non saranno applicati i limiti previsti per gli enti che utilizzano entrate vincolate o concedono anticipazioni di tesoreria. Il tutto a una condizione: che il ricorso all'anticipazione di tesoreria o all'utilizzo, in termini di cassa, delle entrate vincolate per il finanziamento delle spese correnti, sia giustificato da spese Pnrr.

PASSA LA MODIFICA PER LE ASSUNZIONI DEFINITIVE NEI COMUNI IN DISSESTO COME PROPOSTO DI ORSOMARSO



Peso:1-5%,2-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

«Un fondo annuale dal Pil per creare infrastrutture»

►La proposta tecnica: l'1-2 per cento del prodotto interno lordo da usare per garantire ai privati l'impegno dello Stato nella realizzazione delle opere a partire dalle reti idriche

IL FOCUS

«Dobbiamo essere simili agli altri Paesi dell'Ue per gli stanziamenti pubblici», dice Ercole Incalza dall'alto della sua riconosciuta competenza nel mondo delle infrastrutture, tra l'altro amministratore delegato per sette anni della Tav consentendone l'avvio (nonché qualificato collaboratore del nostro giornale). La proposta illustrata al meeting **Ance** (Associazione Nazionale Costruttori Edili) sul futuro dei lavori pubblici dopo il Pnrr (ma già da tempo condivisa) è di prevedere annualmente una quota fissa del Pil, tra l'1 e il 2 per cento, da destinare a un fondo finalizzato all'offerta infrastrutturale. Ce l'hanno quasi tutti in Europa, spiega il manager, tranne che l'Italia.

«Questo fondo – dice Incalza – riguarderebbe il sistema urbano, la manutenzione e la sicurezza del territorio, il superamento delle criticità nel settore idrico, le reti stradali e ferroviarie nonché il sistema portuale e interportuale. La percentuale fissa garantirebbe anche al privato la certezza dell'impegno pubblico: perché solo così il privato si sentirà veramente stimolato a partecipare a forme di

partenariato perché vedrà nel pubblico la certezza delle risorse. E solo così si potrà invocare il cosiddetto canone di disponibilità».

SPONDA

Di cosa si tratta esattamente? L'imprenditore privato realizza un'opera e comincia a prendere i soldi solo a collaudo avvenuto e perché ciò accada, sottolinea Incalza, «occorre la certezza delle risorse, assicurata dalla norma che istituisce il Fondo». Ma perché in Italia è così difficile mettersi al passo con l'Europa? Perché da noi c'è ancora quello che Incalza definisce «il pellegrinaggio di ottobre», ovvero l'abitudine effettivamente tutta di questo Paese di recarsi in ordine sparso al ministero delle Finanze per ottenere il via libera a questo o a quel finanziamento.

«Per fortuna un'ottima circolare della Ragioneria generale dello Stato, emanata pochi mesi fa, e recepita dal Governo ha allungato a partire da quest'anno da 3 a 5 anni i termini delle opere pubbliche, aprendo di fatto ad una visione di medio termine che finora non era mai esistita».

LO STOP

Ma c'è anche un'altra ragione. «Per quattro anni – spiega Incalza – l'Italia ha bloccato il trasferimento in conto capitale dell'esercizio finanziario per concentrare le risorse sul pagamento del Reddito di cittadinanza e sugli 80 euro previsti dall'allora governo Renzi. Di fatto abbiamo pagato in conto capitale solo 25 miliardi, cioè niente. Con l'istituzione del Fondo da me proposto il privato scoprirebbe che lo Stato per la rete idrica, ad esempio, della

Sicilia ha le risorse necessarie e quindi può sottoscrivere non un memorandum of understanding, che serve francamente a poco, ma un PPP, un Partenariato Pubblico e Privato decisamente più concreto». Un passo in avanti, insomma, suggerisce il manager, che ovviamente non nasconde la difficoltà di farla digerire ed accettare al sistema politico italiano «perché si passa dalla competenza alla cassa e un certo tipo di annunci, ai quali il politico è aduso, non avranno più alcun senso».

PANACEA

Utopia? Chissà. Incalza dice che «una proposta perfino banale in fondo come questa, una sorta di panacea» la condividono già in tanti ma al momento questa è solo una consolazione. Al meeting **Ance**, però, è finita dritta dritta al centro della discussione trovando, manco a dirlo, consensi e interesse da parte del sistema della filiera delle costruzioni. Vuoi vedere che stavolta...

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:40%

**«IN QUESTO MODO
LO STATO AVREBBE
RISORSE AUTOMATICHE
DA DESTINARE
AI PARTENARIATI
CON LE IMPRESE»**



Peso:40%

Burocrazia più snella accelerano i cantieri Pnrr in sei mesi +31,4%

►Uno studio **Ance-Bankitalia** certifica che le semplificazioni velocizzano la spesa. Pagamenti alle imprese, verso un emendamento del governo: soldi in trenta giorni

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Continua ad arrivare dai Comuni e dalla loro capacità di aprire i cantieri per opere di dimensione medio-piccola la spinta più vistosa all'attuazione del Pnrr. Lo dicono i dati illustrati ieri al convegno dell'**Ance**, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, conclusosi a Vico Equense. L'accelerazione, innegabile, imposta dal Piano all'avvio dei progetti, dal bando all'aggiudicazione e all'apertura vera e propria dei cantieri, si coglie infatti soprattutto nella spesa in conto capitale degli enti locali: dopo il forte incremento registrato nel 2023 (+41%), «segnano un ulteriore aumento anche nel primo semestre dell'anno in corso (+31,4%)», spiega il vicepresidente **Ance Piero Petrucco** illustrando uno studio condotto dall'Associazione e dalla Banca d'Italia (con Sauro Mocetti) sul futuro delle opere pubbliche e degli investimenti pubblici dopo il 2026, che rimane per ora il limite massimo per rendicontare le opere del Pnrr.

LE STIME

Il dinamismo è inconfutabile e non a caso, secondo le stime dell'**Ance**, l'Associa-

zione nazionale dei Comuni italiani, a fine anno i Comuni realizzeranno 4 miliardi di investimenti aggiuntivi rispetto allo scorso anno. «Purtroppo, però, non emerge altrettanta vivacità nei lavori più grandi - lancia l'allarme **Petrucco** -: la nostra esperienza imprenditoriale ci porta a dire che molti cantieri non sono ancora nelle condizioni di lavorare a pieno regime e rischiano di accumulare ritardi che potrebbero risultare irre recuperabili entro la scadenza imposta dal Pnrr». Tra le criticità, documenta l'**Ance**, figurano in particolare "problemi di natura autorizzativa, soprattutto ambientale, la sovrapposizione di regimi normativi differenti e le carenze progettuali". Di fatto, secondo l'analisi **Ance-Bankitalia**, «finora, la crescita degli investimenti è stata spinta dai progetti iniziati prima del Pnrr che hanno beneficiato delle semplificazioni». A giugno 2024, il 71% della spesa per opere pubbliche riguarda interventi ante-Pnrr e il 29% le nuove opere, pari a circa 4 miliardi. «Tali risorse, tra il 2021 e la prima parte del 2024, hanno contribuito a poco più di 1/3 della crescita degli investimenti in opere pubbliche stimata dall'**Ance** nello stesso periodo». Secondo l'**Associazione dei costruttori**, il rallentamento della effettiva realizzazione dei progetti è un dato ormai acquisito, che sta «creando un divario tra le

tempistiche previste e quelle reali». Insomma, «a metà del Piano, al netto dei 14 miliardi destinati al Superbonus, è stato speso il 42% dei circa 22 miliardi previsti per i progetti in essere, ovvero già in corso e integrati nel Piano; e l'8% dei 50 miliardi di fondi europei destinati a nuovi investimenti pubblici».

I DATI

I dati **Ance** si inseriscono inevitabilmente nel dibattito sulla capacità del Paese di spendere tutti i 194 miliardi del Piano di ripresa e resilienza entro la scadenza prevista. A giugno scorso l'ammontare della spesa aveva superato i 51 miliardi ma il ministro Raffaele Fitto aveva ricordato, attraverso la relazione sullo stato di attuazione del Pnrr presentata al Parlamento, che il 92% delle misure previste era stato regolarmente avviato, che le Amministrazioni titolari di interventi Pnrr avevano attivato 122 miliardi di euro di affidamenti rispetto ad una previsione iniziale di 132 miliardi, e che gli investimenti per i quali sono state espletate tutte le procedure di gara erano pari



Peso:39%

a 111 miliardi di euro, ovvero il 91% delle misure attivate. Numeri e percentuali importanti, che spiegano perché l'Italia, dopo l'ok UE di fine 2023 alla rimodulazione del Piano, è di gran lunga il primo Paese UE per spesa delle risorse comunitarie straordinarie e anche l'unico ad avere già ottenuto praticamente la metà delle rate concordate con Bruxelles, avendo documentato il raggiungimento degli obiettivi (riforme comprese) indicati per le varie scadenze di pagamento. Le preoccupazioni dei costruttori però rimangono, anche perché i ritardi nei pagamenti alle imprese fanno allarmare l'intera filiera, come aveva denunciato la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, nell'aprire i lav-

ri di Vico Equense. «A partire dalla scorsa primavera - conferma **Petrucco** - abbiamo riscontrato un allungamento dei tempi di pagamento alle imprese a fronte di lavori regolarmente eseguiti. Da un'indagine condotta presso il sistema Associativo è emerso che i tempi di pagamento medi sono di circa 5 mesi dall'emissione del SAL (Stato avanzamento lavori), contro i 30 giorni previsti dalla normativa, con punte di ritardo che possono raggiungere i 2 anni». Se la scadenza del 2026 aveva rappresentato, dunque, uno stimolo positivo nella fase di programmazione e avvio degli investimenti, «ora il timore, recentemente espresso anche dal Governatore della Banca d'Italia, è che la stessa

scadenza, già così ravvicinata, possa portare ad un uso inefficiente delle risorse». Sul fronte dei pagamenti dovrebbe arrivare un'accelerazione del governo al decreto omnibus in discussione al Senato, domani dovrebbe essere approvato appunto un emendamento del governo per i pagamenti entro trenta giorni dei SAL, gli stati di avanzamento lavori, collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.



VICO EQUENSE Sauro Mocetti (BANKITALIA) illustra lo studio sui cantieri del Pnrr



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I costruttori chiedono certezze sui pagamenti e più tempo per il Pnrr

L'INIZIATIVA
Adolfo Pappalardo

Inviato

VICO EQUENSE «La prima condizione affinché le opere vengano fatte, è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui». È l'allarme che lancia la presidente **Ance Federica Brancaccio** aprendo con il suo intervento la due giorni di convegno sui 30 anni dalla legge Merloni. E aggiunge: «Se non vengono pagate, le opere non si fanno, si fermano o si fanno male». Giusto tre decenni fa, infatti, sull'onda dei fatti di cronaca legati a Tangentopoli, il governo Ciampi vara un nuovo quadro normativo sugli appalti delle opere pubbliche. Ma dopo trent'anni servirebbe un tagliando secondo i costruttori. E anche snellire qualcosa se ci si trova davanti ad una «bulimia normativa: in 30 anni sono stati prodotti 671 provvedimenti sulle opere pubbliche, 25 solo nei primi otto mesi del 2024».

L'ALLARME

«La prima condizione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate. Per questo, lanciamo ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa. Le imprese devono essere pagate - continua la **Brancaccio** - e non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno. Inoltre torno ad esprimere massima preoccupazione

sui ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, che risultano ancora tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono

lente e non c'è cassa disponibile». Anche se per la leader dei costruttori questo «è un momento positivo dal punto di vista dei numeri: quello che preoccupa: è il dopo Pnrr. Noi abbiamo un problema atavico nel Paese non riuscire a spendere bene e presto le risorse,

anche quelle che ci arrivano dall'Europa. Ecco perché - conclude - un momento come quello di oggi, nel quale ci si confronta sulle regole e sulle norme che devono aiutare una buona spesa, è fondamentale». E sulle opere finanziate dalla Ue, **Luigi Schiavo**, vicepresidente **Ance** per le opere pubbliche fa notare come «tanti progetti, soprattutto nei territori, sono fermi al palo e anche se sono partiti, sono in ritardo. Immaginare una proroga rispetto alla scadenza del Pnrr, soprattutto per alcune opere, potrebbe stare nell'ordine delle cose se vogliamo veramente realizzare le opere». E aggiunge: «Il Pnrr deve avere il punto di caduta entro giugno 2026 ma le imprese si trovano in difficoltà. Così come stanno le cose, rischiamo di non farcela, ma non per colpa delle imprese. Il problema è a monte, perché sulla fase di progettazione, sui bandi di gara e sulla contrattualizzazione si è perso parecchio tempo».

Il presidente di **Ance** Napoli, Angelo Lancellotti, invece sottolinea come «tanti aspetti della Merloni non hanno funzionato ed hanno portato spesso al ricorso a commissari straordinari per poter realizzare le opere. Su questi aspetti il nuovo codice sembra trovare delle soluzioni, tornando a una nuova fiducia verso i costruttori, che la Merloni negava nascendo sull'onda di Tangentopoli».

IL DIBATTITO

«Noi ce la mettiamo tutta per facilitare il vostro lavoro nell'ambito della valutazione e dell'uso delle risorse del Pnrr. Proprio in questi giorni, e anche stamattina (ieri, ndr) nel Consiglio dei ministri, si è dato atto che siamo avanti nella valorizzazione di queste risorse, soprattutto per quanto riguarda la giustizia civile che, nella sua lentezza endemica, è una negatività che costa a voi e allo Stato», spiega invece il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in un videomessaggio inviato ai costruttori. E aggiunge: «Implementando la digitalizzazione e l'informatizzazione stiamo riducendo di molto l'arretrato dei processi civili e stiamo velocizzando le cause civili, che vengono in questo modo affrettate nella loro soluzione dalla telematica e dalla digitalizzazione».

«Con il nuovo codice degli appalti vogliamo accelerare - assicura il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante - la realizzazione delle opere, rimettere in moto l'edilizia e promuovere la crescita dell'economia reale. L'inserimento di nuovi allegati, l'aggiornamento di quelli già in essere ed una eventuale relazione illustrativa aiuterà gli operatori ad interpretarne le disposizioni ed applicarle dando la massima espressione ai principi liberali e garantisti del codice».

«Il Piano di ripresa e resilienza ha significato una mole di risorse



Peso: 6-27%, 7-7%

da impiegare e spendere in tempi rapidi e non nascondiamo il fatto che ha impattato su un sistema che ha avuto poco tempo per adeguarsi. Ora invece - fa notare la capogruppo Pd alla Camera Chiara Braga - bisogna fare in modo che questa spinta non venga annullata da un rischio di carenza e riduzione progressiva delle risorse e nello stesso tempo fare in mo-

do che ci sia una politica industriale anche nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE ANCE BRANCACCIO: C'È PREOCCUPAZIONE PER I RITARDI NEI PAGAMENTI SUL DECRETO AIUTI

NEL MIRINO ANCHE L'ECESSO DI PRODUZIONE NORMATIVA: 25 LEGGI SUL SETTORE SOLO NEL 2024



La presidente dell'Ance Federica Brancaccio a Vico Equense



Peso:6-27%,7-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il cantiere della manovra

Avrà un impatto da 6 miliardi sul Pil

Giorgetti chiede aiuto alle banche

Il Piano strutturale di bilancio validato anche dai tecnici delle Camere, qualche dubbio sulle stime del 2026
Il ministro dell'Economia: «Dovremo tagliare tante spese». L'ipotesi di un contributo dagli istituti di credito

di **Antonio Troise**

ROMA

La cornice è ormai pronta, è tutta nei numeri del Piano strutturale di bilancio approvato ieri in Parlamento. Un documento, chiosa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che «non lascia indietro nessuno e si concentra su pensioni, sanità e famiglia». Il Piano è stato ieri validato anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha sollevato qualche dubbio sulle previsioni del 2026, considerate troppo ottimiste per uno 0,2%.

Per il menu definitivo della prossima manovra economica, che conterrà 33 collegati, bisognerà attendere ancora qualche giorno. I punti fermi restano i saldi, con il taglio del deficit dello 0,5% (circa 12 miliardi), ai quali occorre aggiungere altri 12-13 miliardi per finanziare le misure considerate strategiche, dal cuneo fiscale all'Irpef. La manovra avrà un impatto sul Pil dello 0,3%, vale a dire 6 miliardi. Ma c'è ancora da calcolare l'entità del «tesoretto» del concordato fiscale e l'incasso dell'eventuale contributo delle banche.

Tutte risorse che potrebbero dare un aiuto considerevole a sistemare tutti i tasselli della prossima legge di Bilancio.

CONTRIBUTO DALLE BANCHE

Prende sempre più piede l'ipotesi di un «contributo» dagli istituti di credito. «Nel momento in cui il Paese è chiamato a fare uno sforzo noi ovviamente taglieremo tante spese e chiederemo un po' a partecipare chi ne ha le possibilità, questo non significa tassare gli extraprofiti ma tassare giustamente i profitti», ha spiegato ieri Giorgetti. Del resto, ha aggiunto il ministro, «la tanto discussa imposta sugli extraprofiti è diventata un modello di riferimento a livello europeo, ha contribuito alla patrimonializzazione delle banche italiane e proprio la Bce l'ha indicata come modello da seguire».

TAGLIO STRUTTURALE DI CUNEO E IRPEF

I pilastri della prossima manovra saranno, comunque, il taglio del cuneo e l'Irpef a tre aliquote strutturali. Il resto, vale a dire un'ulteriore sforbiciata delle tasse per i redditi del ceto medio fino a 60mila euro, dipende dalle risorse in arrivo dalla lotta all'evasione e dal concordato. Confermati anche i fondi per il

rinnovo dei contratti pubblici, delle misure per la natalità (assegno unico, congedi, bonus mamme lavoratrici e asili nido) e il rifinanziamento delle missioni di pace.

LA CRESCITA E GLI INVESTIMENTI

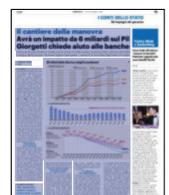
Il Piano strutturale di bilancio fissa un Pil sopra l'1% per tre anni, fino al 2026; nei successivi tre sarà, però, sotto quella soglia. Per raggiungere questi obiettivi il governo prevede la piena attuazione degli impegni assunti con il Pnrr e poi una serie di riforme che vanno dal fisco alla giustizia: un insieme di azioni che, si stima, «potrebbero condurre

a un aumento del Pil del 3,8% entro il 2031». Ma, per la crescita, occorre anche garantire adeguati spazi di bilancio per gli investimenti pubblici. Il suggerimento arriva dal vicepresidente dell'Ance, **Piero Petrucco**, nel corso del convegno annuale dell'associazione a Vico Equense concluso da **Federica Braccaccio**. «Solo in questo modo il Pnrr manterrà la sua natura aggiuntiva rispettando la funzione originaria di aumento della crescita economica e della resilienza del Paese attuale e futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI DEL MEF

**«Non lasceremo indietro nessuno
Concentrati su sanità,
pensioni e famiglie»**

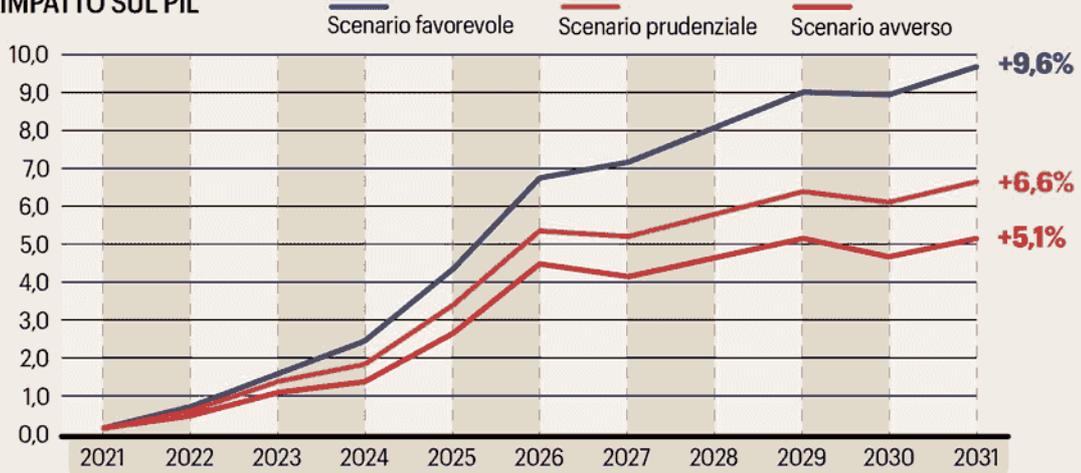


Peso:79%

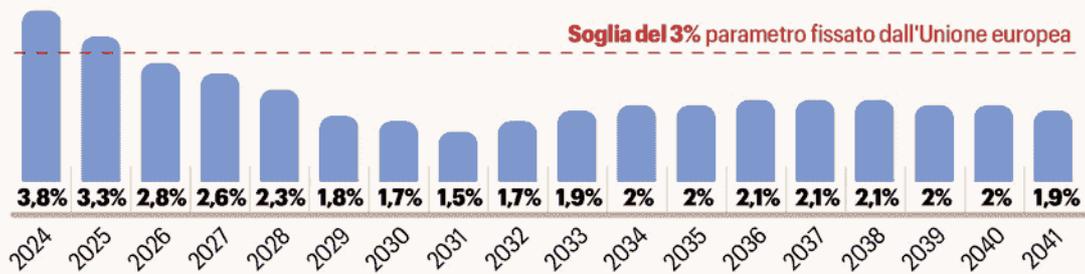
Gli effetti delle riforme e degli investimenti

ndc

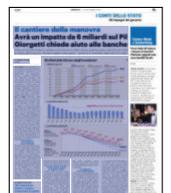
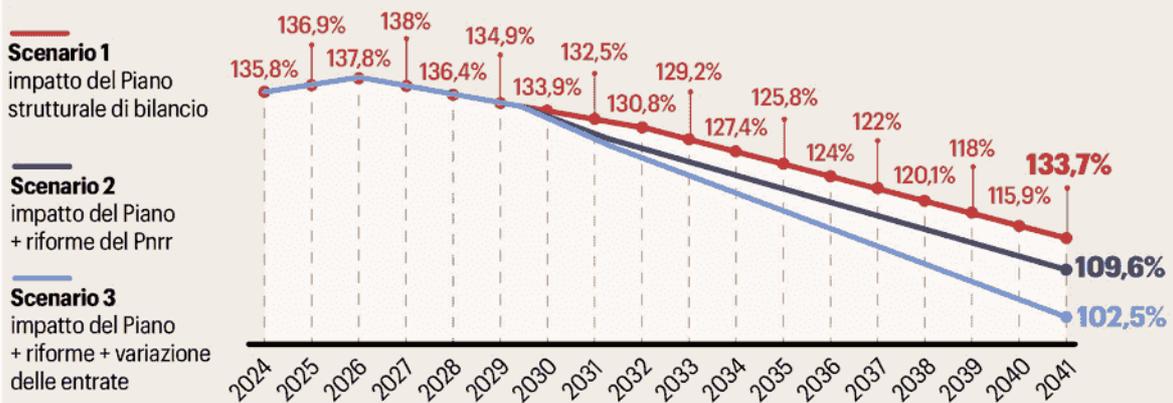
L'IMPATTO SUL PIL



IL RAPPORTO DEFICIT/PIL



IL RAPPORTO DEBITO/PIL



Peso:79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lavorio del Pnrr

Sos dell'Ance: accelerare sui pagamenti

NAPOLI

Il conto alla rovescia scorre inesorabile, la scadenza del 2026 per le opere del Pnrr è dietro l'angolo. Ma bisogna accelerare, perché molti lavori risultano non avviati. E, per farlo, occorre agire su due fronti: da una parte, introdurre correttivi all'attuale codice degli appalti e, dall'altra, accelerare i pagamenti per le imprese. Sono stati questi i due punti centrali del convegno che l'Ance ha organizzato a Vico Equense per lanciare uno sguardo sul futuro, sulle prospettive post-Pnrr. Ma anche sul presente. Il

presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, ha espresso la massima preoccupazione sui ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, che risultano ancora «tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile». E ancora: «Le imprese devono essere pagate non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». Ma non basta. Lo stato di attuazione degli interventi Pnrr «segna profondi ritardi», dice il vicepresidente dell'Ance, **Luigi Schiavo**. «Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati e avviati. Si profila il

rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026». Bisogna premere sull'acceleratore. Anche introducendo correttivi, ad esempio sulle soglie, all'attuale codice degli appalti. Una strada condivisa ieri anche dal sottosegretario al Mit, **Tullio Ferrante**. In videocollegamento, il ministro della Giustizia, **Nordio**, ha assicurato l'impegno del governo per la valorizzazione delle risorse del Pnrr, «soprattutto per quanto riguarda la giustizia civile che, nella sua lentezza endemica, una negatività che costa alle imprese ma anche allo Stato».

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

L'ALLARME DELL'ANCE PAGAMENTI IN RITARDO A RISCHIO I CANTIERI PNRR

di MICHELE INSERRA

certo nel dopo Pnrr. Aspetti che sono stati oggetto di confronto ieri nella prima giornata del convegno nazionale dell'Ance.
a pagina X

Quello delle costruzioni è stato da sempre un settore trainante dell'economia italiana. Un settore che oggi si trova a fare i conti con la spesa dei fondi del Pnrr per la realizzazione delle opere pubbliche, con i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni, con le modifiche al Codice degli appalti sulle soglie nelle procedure negoziate e la revisione dei prezzi. Ma c'è anche un futuro in-

SOS CANTIERI PER IL PNRR

In ritardo i pagamenti alle imprese. Necessarie nuove modifiche al codice degli appalti. Frenata dell'industria

di MICHELE INSERRA

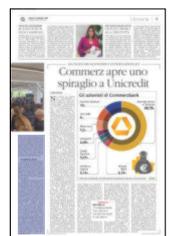
Quello delle costruzioni è stato da sempre un settore trainante dell'economia italiana. Un settore che oggi si trova a fare i conti con la spesa dei fondi del Pnrr per la realizzazione delle opere pubbliche, con i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni, con le modifiche al Codice degli appalti sulle soglie nelle procedure negoziate e la revisione dei prezzi. Ma c'è anche un futuro incerto nel dopo Pnrr. Aspetti che sono stati oggetto di confronto ieri nella prima giornata del convegno nazionale dell'Ance da titolo "Opere pubbliche oltre il 2026: dalla legge Merloni al Pnrr, quali regole, quale mercato"

organizzato a Vi-co Equense (Na). A preoccupare, ulteriormente, è anche la frenata dell'Istat: secondo le stime dell'Istituto il fatturato dell'industria ha registrato un -0,4% a luglio e un -4,7% nell'arco dell'anno.

Il titolo della due giorni voluta dall'Associazione dei costruttori edili richiama i 30 anni dall'entrata in vigore della legge Merlo-

ni, ma non si tratta di un amarcord, come tiene a precisare la presidente Federica Brancaccio, bensì un momento di confronto e dibattito sul futuro, partendo dalle opportunità e dalle criticità

del presente. A cominciare dalla legislazione in materia di appalti: l'Ance parla di "bulimia normativa", evidenziando che in 30 anni sono stati prodotti 671 provvedimenti sulle opere pubbliche, 25 solo nei primi otto mesi del 2024. Sul Codice degli appalti, che è stato al centro del panel pomeridiano, l'Associazione dei costruttori chiede che siano garantite, in linea con i principi dell'Ue, condizioni concorrenziali ed eque. Si segnala come negli ultimi anni si sia affermata la convinzione che i meccanismi ordinari non costituiscano più un sufficiente strumento di deter-



Peso: 1-8%, 10-66%, 11-9%

renza, come se il legislatore avesse abbandonato la regola costituzionale della presunzione di innocenza. I correttivi al Codice degli appalti devono andare anche nella direzione di garantire la realizzazione delle opere in tempi certi e con costi adeguati. C'è poi la tegola del caro materiali, con tempi lunghi per le istruttorie e carenza di cassa, che rallentano i ristori alle imprese. "La precondizione affinché le opere vengano fatte - ha sottolineato **Branaccio** - è che siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Le imprese vanno pagate, non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno e farlo bene. Le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile". Un messaggio chiaro da parte della presidente di **Ance**, che lancia nuovamente l'allarme sul ritardo nei pagamenti relativi al dl Aiuti. Le preoccupazioni riguardano anche lo stato dell'arte del Pnrr, che sconta anche qui ritardi. "Tanti progetti, soprattutto nei territori, sono fermi al palo e anche se sono partiti, sono in ritardo. Immaginare una proroga rispetto alla scadenza del Pnrr, soprattutto per alcune opere, potrebbe stare nell'ordine delle cose se vogliamo veramente realizzare le opere" - ha sottolineato il vicepresidente di **Ance**, **Luigi Schiavo** - "Il Pnrr deve avere il punto di caduta entro giugno 2026 - ragiona - le imprese si trovano in difficoltà per la realizzazione delle opere. Molto spesso viene chiesto di aumentare la produttività o lavorare sui doppi turni, ma la struttura dell'impresa, soprattutto in questi periodi, è quella. Non si trovano così facilmente operai". Schiavo fa notare che, "così come stanno le cose, rischiamo di non farcela, ma non per colpa delle imprese. Il problema è a monte, perché sulla fase di progettazione, sui bandi di gara e sulla contrattualizzazione si è perso parecchio tempo. Ora non si possono scaricare le responsabilità sulle imprese, che fanno quello che possono". La speranza del vicepresidente di **Ance**, quindi, è che "ci sia una riflessione, per il bene di tutti, se si

vogliono realizzare le opere".

Al convegno in penisola sorrentina è giunto anche il videomessaggio del ministro della giustizia, Carlo Nordio. "Noi ce la mettiamo tutta per facilitare il vostro lavoro nell'ambito della valutazione e dell'uso delle risorse del Pnrr. Proprio in questi giorni, e anche stamattina nel Consiglio dei ministri, si è dato atto che siamo avanti nella valorizzazione di queste risorse, soprattutto per quanto riguarda la giustizia civile che, nella sua lentezza endemica, è una negatività che costa a voi e allo Stato - ha detto il Guardasigilli - Implementando la digitalizzazione e l'informatizzazione stiamo riducendo di molto l'arretrato dei processi civili e stiamo velocizzando le cause civili, che vengono in questo modo affrettate nella loro soluzione dalla telematica e dalla digitalizzazione". "L'intelligenza artificiale è già entrata qui da noi - ha aggiunto Nordio - ed entrerà sempre di più nel vostro settore, ma non potrà mai sostituire l'intelligenza umana e, per quanto riguarda la giustizia, non potrà mai sostituire l'intelligenza, la sensibilità e il buonsenso del giudice e la professionalità e il buonsenso degli avvocati".

Appello al governo da parte del capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga: "Ci aspettiamo che il Governo dia un segnale in questa legge di bilancio, se davvero si vogliono sostenere gli investimenti e la crescita economica del settore edile.

"Quello di oggi può considerarsi il culmine del percorso di apertura, ascolto e incontro con le categorie economiche e con gli ordini professionali, avviato a valle dell'adozione del nuovo codice appalti. Un provvedimento fortemente voluto da questo Governo, amico delle imprese, per definire in maniera condivisa le regole del settore e restituire centralità al tessuto produttivo. Stiamo già rielaborando le proposte raccolte per armonizzarle, laddove possibile, con il testo in vigore e introdurre dei correttivi non per stravolgere o riscrivere, ma per chiarire e migliorare il quadro delle norme in vigore in tema di appalti pubblici". Lo ha dichiarato il deputato e sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante,

intervenuto in apertura dei lavori del dibattito sul "Correttivo al nuovo codice dei contratti pubblici". Per il deputato campano della Lega Gianpiero Zinzi è importante "contribuire attivamente al bisogno di modernizzazione del nostro Paese e per farlo crediamo sia fondamentale puntare ed investire sulle infrastrutture. Il ministro Matteo Salvini è stato il primo in questo: ha sbloccato il mercato immobiliare con il piano Salva Casa e ha dato uno slancio alle grandi opere, facendo ripartire quelle che per anni sono rimaste ferme, e ha dato impulso ad una vera operazione di semplificazione della burocrazia".

LA FRENATA ISTAT

A luglio il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, è diminuito in termini congiunturali dello 0,4% in valore e dello 0,3% in volume mentre su base tendenziale, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione sia in valore (-4,7%) sia in volume (-3,9%). E' quanto stima l'Istat.

"A luglio 2024 continua la fase di debolezza dell'industria in senso stretto, con il terzo mese consecutivo di calo congiunturale del fatturato, sia in valore sia in volume" osserva l'istituto di statistica. Nei servizi, al contrario, si registrano incrementi tendenziali del 4,4% in valore e del 2,3% in volume. A luglio, in termini congiunturali il fatturato dell'industria registra incrementi sul mercato interno (+0,5% in valore e +0,2% in volume) e cali sul mercato estero (-2,4% in valore e -1,3% in volume). Per il settore dei servizi, si osserva un aumento dell'1,9% in valore e dell'1,8% in volume. Per quanto riguarda gli indici destagionalizzati del fatturato in valore riferiti ai raggruppamenti principali di industrie, a luglio si registra un aumento congiunturale solo per l'energia (+3,3%), mentre risultano in diminuzione i beni di consumo (-0,2%), i beni intermedi (-0,6%) e quelli strumentali (-1,8%).



BRANCACCIO

«Una bulimia
normativa, in 30 anni
sono stati prodotti
671 provvedimenti
sulle opere
pubbliche»

IL MINISTRO NORDIO

«L'intelligenza
artificiale entrerà
sempre di più
nel settore, ma non
potrà mai sostituire
l'intelligenza umana»



Un momento della prima giornata del convegno dell'Ance a Vico Equense



Peso:1-8%,10-66%,11-9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ance

Brancaccio: **«Le imprese vanno pagate»**

«**L**a prima condizione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo, lancia ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa». Lo ha sottolineato la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, aprendo a Vico Equense il convegno

dell'associazione «Opere pubbliche oltre il 2026». Ha aggiunto: «Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». Pure sul Pnrr c'è difficoltà: «Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati». Il rischio serio è quindi di «non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

L'Ance: lavori del Pnrr fermi e pagamenti in ritardo

● Velocizzare i cantieri del Pnrr, che rischia altrimenti di non rispettare la scadenza del 2026 e di perdere i finanziamenti europei; sbloccare i pagamenti alle imprese, che troppo spesso finiscono per portare da sole sulle loro spalle i costi delle opere pubbliche; rivedere le soglie delle gare dei contratti pubblici previsti dal Codice degli appalti, che così com'è limita il libero mercato. È lungo il "cahier de doléances" che l'Ance presenta al governo a nome del settore delle costruzioni alle prese con una «bulimia normativa» che in 30 anni ha prodotto ben 671 provvedimenti sulle opere pubbliche. Guardando al futuro del settore e a quello che accadrà non solo in questi anni

caratterizzati dagli investimenti del Pnrr ma anche dopo il 2026, la presidente dell'associazione **Federica Brancaccio** ha innanzitutto richiamato gli enti pubblici alla puntualità nei pagamenti. «La prima preconditione affinché le opere vengano fatte - ha spiegato - è che siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Le imprese devono essere pagate, - ha insistito - non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». Un esempio su tutti è il ritardo nei pagamenti relativi al dl Aiuti, «ancora tragicamente arretrati». Le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile, ha

spiegato **Brancaccio**. I ritardi, ma questa volta dei cantieri, sono fonte di preoccupazione anche per il Pnrr. Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati», lamenta l'Ance.



Peso:8%

«Lavori fermi, fondi Pnrr a rischio»

ROMA - Velocizzare i cantieri del Pnrr, che rischia altrimenti di non rispettare la scadenza del 2026 e di perdere i finanziamenti europei; sbloccare i pagamenti alle imprese, che troppo spesso finiscono per portare da sole sulle loro spalle i costi delle opere pubbliche; rivedere le soglie delle gare dei contratti pubblici previsti dal Codice degli appalti, che così com'è limita il libero mercato. È lungo il cahier de doléances che l'Ance

presenta al governo a nome del settore delle costruzioni alle prese con una «bulimia normativa» che in 30 anni ha prodotto

ben 671 provvedimenti sulle opere pubbliche. Guardando al futuro del settore e a quello che accadrà non solo in questi anni caratterizzati dagli investimenti del Pnrr ma anche dopo il 2026, la presidente dell'associazione **Federica Brancaccio** ha innanzitutto richiamato gli enti pubblici alla puntualità nei pagamenti.



Peso:5%

CENTO EURO AI REDDITI FINO A 28MILA EURO E UN FIGLIO. PIANO DEL BILANCIO, IL DEFICIT SCENDE MA IL SUPERBONUS ZAVORRA ANCORA IL DEBITO

Approvato il bonus di Natale, sul Pnrr l'allarme dell'Ance

ROMA. Nel giorno in cui il Governo vara il Piano di bilancio che sarà la cornice della Manovra, le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato l'importante emendamento di Palazzo Chigi al decreto omnibus che prevede la misura del cosiddetto bonus Natale.

L'INDENNITÀ A UN MILIONE DI FAMIGLIE. Dell'indennità di 100 euro per il 2024, in arrivo con le tredicesime, beneficeranno circa un milione di famiglie di dipendenti a tempo indeterminato. Il bonus è destinato ai lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a 28mila euro e con coniuge e almeno un figlio fiscalmente a carico, oppure a nuclei monogenitoriali con figlio a carico e con sufficiente capienza fiscale. Restano fuori la maggior parte delle coppie di fatto.

RESTANO FUORI LE COPPIE DI FATTO. Dopo che il viceministro Maurizio Leo (*nella foto*) aveva annunciato una circolare dell'Agenzia delle entrate che avrebbe allargato ad alcune coppie di fatto con figli la possibilità di richiedere al proprio datore di lavoro lo sgravio, lo stesso Leo ha spiegato che in realtà cambierà poco a causa di una normativa che risale agli anni '90 e che andrà aggiornata.

«PNRR, FONDI A RISCHIO». Un allarme arriva invece dall'Ance sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr «che segna profondi ritardi». Il vicepresidente dell'associazione dei costruttori, Luigi Schiavo, spiega: «I lavori, in molti casi, non risultano avviati. Si profila quindi il serio rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento».

IL DEFICIT SCENDE, MA ANCORA EFFETTO SUPERBONUS SUL DEBITO. Il Governo intanto ha approvato il Piano strutturale di bilancio con il deficit al 3,8% (più bassa del 4,3% stimato lo scorso aprile). Il rapporto debito/Pil a fine 2023 scende al 134,8%, ma solo dal 2027 inizierà un percorso di discesa a causa della zavorra del Superbonus. Nella bozza del Piano si legge che l'Italia intende «superare l'obbligatorietà di ingresso in quiescenza dei dipendenti pubblici e del personale militare, rispettivamente fissata a 65 e 60 anni, definendo soluzioni che consentano un allungamento della vita lavorativa». Infine i migranti: il Governo ha avviato l'esame del decreto flussi, ma l'ok è slittato per nuovi approfondimenti.



Peso:20%

L'Ance: lavori del Pnrr fermi e pagamenti in ritardo

● Velocizzare i cantieri del Pnrr, che rischia altrimenti di non rispettare la scadenza del 2026 e di perdere i finanziamenti europei; sbloccare i pagamenti alle imprese, che troppo spesso finiscono per portare da sole sulle loro spalle i costi delle opere pubbliche; rivedere le soglie delle gare dei contratti pubblici previsti dal Codice degli appalti, che così com'è limita il libero mercato. È lungo il "cahier de doléances" che l'Ance presenta al governo a nome del settore delle costruzioni alle prese con una «bulimia normativa» che in 30 anni ha prodotto ben 671 provvedimenti sulle opere pubbliche. Guardando al futuro del settore e a quello che accadrà non solo in questi anni

caratterizzati dagli investimenti del Pnrr ma anche dopo il 2026, la presidente dell'associazione **Federica Brancaccio** ha innanzitutto richiamato gli enti pubblici alla puntualità nei pagamenti. «La prima condizione affinché le opere vengano fatte - ha spiegato - è che siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Le imprese devono essere pagate, - ha insistito - non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». Un esempio su tutti è il ritardo nei pagamenti relativi al dl Aiuti, «ancora tragicamente arretrati». Le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile, ha

spiegato **Brancaccio**. I ritardi, ma questa volta dei cantieri, sono fonte di preoccupazione anche per il Pnrr. Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati», lamenta **l'Ance**.



Peso:8%

Appalti

Nuovo codice, nel correttivo focus su equo compenso, revisione prezzi e esecuzione (integrando gli allegati)

Il sottosegretario al Mit Ferrante: stabilità e nessuna riscrittura. Le imprese dell'Ance chiedono più concorrenza abbassando le soglie per la procedura negoziata ma Salvini ha già detto no. Griglio (Mit): tagliando su Fascicolo virtuale delle imprese e qualificazione Pa

di Mauro Salerno
27 Settembre 2024

Comincia a delinarsi più chiaramente il perimetro all'interno del quale si muoverà l'atteso correttivo al Codice degli appalti, su cui il ministero delle Infrastrutture ha chiuso le consultazioni la scorsa settimana. A dare i primi indirizzi concreti delle linee di intervento sono stati gli stessi vertici del ministero delle Infrastrutture nel corso di un maxi-convegno organizzato dall'Ance in Campania per tracciare gli scenari legati al mercato delle «Opere pubbliche oltre il 2026». La prima indicazione è arrivata dal sottosegretario del Mit Tullio Ferrante. «Non è intenzione del ministero riscrivere il Codice 36 - ha esordito Ferrante -. Il messaggio che vogliamo dare alle imprese è quello della stabilità delle regole», che secondo il Mit stanno funzionando. Piuttosto l'intenzione, ha chiarito sempre il sottosegretario, è quella di intervenire sulle aree meno presidiate dalle regole attuali come la fase esecutiva delle opere, quindi sulla gestione concreta dei cantieri. Da questo punto di vista, ha spiegato Ferrante, «interverremo sugli allegati con modifiche e integrazioni: l'inserimento di nuovi allegati, l'aggiornamento di quelli già in essere e un'eventuale relazione illustrativa aiuteranno gli operatori ad interpretarne le disposizioni ed applicarle dando massima espressione ai principi liberali e garantisti del codice». Confermata poi l'intenzione, già annunciata dal ministro Salvini, di risolvere il pasticcio equo-compenso, con le norme del Codice 36 che cozzano con la legge 49/2023 tanto cara ai professionisti. «Sull'equo compenso c'è necessità di intervenire - ha ribadito Angelo Vitale, vice-capo vicario del Dipartimento legislativo (Dagl) della Presidenza del Consiglio -. Il codice è molto attento alla concorrenzialità, ma anche la qualità è un valore». «È difficilissimo trovare un equilibrio tra le due esigenze - ha aggiunto Elena Griglio, Capo-ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture - ma dobbiamo provarci. Sia le consultazioni che la giurisprudenza hanno dato risultati spaccati esattamente a metà». Altro punto centrale sarà quello della revisione prezzi. «Serve un meccanismo più semplice di dettaglio, le soglie del 5% e dell'80% non sono sacre, se non funzionano si può intervenire». Poi il tema della digitalizzazione: «Qui c'è un vero tagliando da fare - ha detto Griglio - con regole di semplificazione per l'interoperabilità delle banche dati, perché non possiamo nasconderci che il Fascicolo virtuale degli operatori economici non è completo». Sulla qualificazione delle stazioni appaltanti «c'è la sfida della qualificazione per l'esecuzione: dobbiamo garantirla perché è un obiettivo del Pnrr, ma dobbiamo garantirla nel senso che le stazioni appaltanti possano assicurare l'esecuzione delle opere». Sull'ipotesi di un rinvio circolata nelle ultime settimane Griglio ha spiegato che «difficilmente potremo differirla, avremmo difficoltà a giustificarlo con la Commissione europea, ma non può essere subito da zero a cento. Deve essere un percorso: va trovata una soluzione di equilibrio». Sull'esecuzione poi «dobbiamo lavorare per tipizzare, riducendo le incertezze». E poi si lavorerà «su subappalto, consorzi, suddivisione in lotti, contratti riservati». Non dovrebbero mancare una serie di aggiustamenti anche sulla fase progettuale. A rivelare qualche dettaglio è stato il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Massimo Sessa. «Insieme all'Ufficio legislativo del Mit -



Peso: 1-100%, 2-69%

ha spiegato Sessa - stiamo lavorando sull'articolo che regola il contenuto della progettazione», cioè l'articolo 41. Il tema è legato in particolare all'appalto integrato, dove pesa il fatto che «nel progetto di fattibilità tecnico economica manca la contabilizzazione delle quantità». Analoghe riflessioni riguarderanno il Pfte legato alla realizzazione di progetti in partenariato pubblico-privato.

Ance: abbassare le soglie per la procedura negoziata

È invece probabilmente destinata a rimanere inascoltata la principale richiesta delle imprese dell'Ance. Nel nuovo Codice degli appalti, ha detto il vicepresidente dell'associazione costruttori, Luigi Schiavo, «emerge, anzitutto, un problema di mercato. Infatti, i principi di apertura del mercato e di tutela della concorrenza sono messi a rischio dalla scelta di liberalizzare sino alla soglia comunitaria le procedure negoziate senza gara, che limitano fortemente

la concorrenza». Secondo l'Ance «le soglie andrebbero riviste al rialzo, garantendo al di sopra di determinati importi l'invito di tutti i soggetti potenzialmente interessati. Sebbene il Ministero delle Infrastrutture abbia avuto modo di chiarire, nel recente incontro sul correttivo, che la norma sulle negoziate non vedrà cambiamenti, noi non ci stanchiamo di auspicare che un parziale ripensamento possa esserci», ha insistito Schiavo sottolineando che anche la Commissione Ue «ha una preoccupazione al riguardo».

Per l'Ance inoltre, «non appare condivisibile» la scelta operata nel nuovo Codice degli appalti di avere regole molto diverse e peculiari per i settori speciali, perché «crea un mercato parallelo per chi opera in tali contesti». «Si pensi, ad esempio, alla scelta di non prevedere per tali settori l'obbligo di esternalizzare una quota dei lavori per i concessionari senza gara. - ha spiegato Schiavo - Un mercato parallelo, quello dei settori speciali, dalle dimensioni tutt'altro che trascurabili: secondo dati Anac, nel 2023, a fronte di un ammontare di appalti pubblici (lavori, servizi e forniture) di circa 280 miliardi, dei quali 100 miliardi (il 35%) sono riferiti a lavori pubblici, la quota dei bandi/inviti afferente ai settori speciali per questo comparto raggiunge quasi il 40% dell'importo totale. In altri termini, nel 2023, oltre 37 miliardi di euro di appalti riferiti a lavori pubblici sono stati regolamentati da norme diverse dai regimi ordinari».

Torna l'allarme pagamenti

Insieme alle richieste sul Correttivo dall'Ance è arrivato un nuovo grido di allarme sui ritardati pagamenti. A farsene portavoce è la presidente dell'associazione Federica Brancaccio. «La prima preconditione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo, lancio ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa», ha detto. «Le imprese devono essere pagate - ha scandito - non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». «Inoltre, - ha aggiunto - torno ad esprimere massima preoccupazione sui ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, che risultano ancora tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile».

Busia: pubblicità e inviti aperti per le procedure sotto i 5 milioni

Tornando al Correttivo, anche il presidente dell'Autorità Anticorruzione (di cui dal convegno è stato invocato con forza il cambio di denominazione, giudicato figlio di un clima del sospetto) ha segnalato il tema della concorrenza come quello più urgente «reso meno evidente solo per l'iniezione di risorse di cui il settore ha beneficiato in questi mesi». Da questo punto di vista, ha aggiunto Busia, «il Codice ha fatto un passo indietro». «Se il governo non vuole abbassare le soglie» del 5,38 milioni «la nostra proposta è almeno quella di rendere pubblico l'avviso e accogliere tutte le imprese che essendo venute a conoscenza della gara chiedono di essere invitate».

Sul tema, secondo Vitale, pesa però «l'obiettivo Pnrr di aggiudicare le gare in cento giorni». Obiettivo che avrebbe dovuto essere raggiunto a giugno è che invece è stato spostato a dicembre.



Peso:1-100%,2-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.